15 GENNAIO - 1956

ANNO II - N. 1

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

Spett.
AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI
TORINO

IL MONTANARO d'Italia

QUINDICINALE DELL'UNIONE NAZIONALE COMUNI ED ENTI MONTANI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: Roma, Via R. Cadorna n. 22 - tel. 478.940 - INSERZIONI per mm. d'altezza, larghezza una colonna L. 40 oltre le tasse; indirizzare all'Amministrazione - Scritti, fotografie, disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono - Spedizione in abbonamento postale, Gr. II - Un numero L. 25, arretrato L. 40 - ABBONAMENTO ANNUO L. 600

RICHIESTE che parlano da sè

Articolo dell'On. Giovanni Giraudo

Il Presidente del Consiglio, On. Segni, nel suo recente discorso al Consiglio Nazionale dell'U.N.C.E.M., dopo aver riconosciuto che il debito che la Nazione ha verso le popolazioni di montagna è un debito privilegiato, e dopo aver constatato amaramente che il Governo è stretto di richieste da tutte le parti, richieste non soddisfacibili che in minima parte, ha aggiunto: « ...ma mentre le altre richieste, come diceva Einaudi, si presentano « vociferanti » quelle dei Comuni montani parlano da sè. Infatti non c'è bisogno che si vociferi per riconoscere la giustizia delle vostre richieste. Quindi, se abbiamo un briciolo di giustizia, dobbiamo dar ragione proprio a quelli che gridano di meno, perchè sono i più discreti e, in quanto discreti, dovrebbero maggiormente suscitare la nostra attenzione ».

E poichè l'On. Segni ci pregò in quella circostanza di presentargli un quadro dei finanziamenti necessari per l'attuazione dei progetti già inoltrati e delle opere richieste in applicazione alla legge 991, e ciò al fine di tenerne tutto il possibile conto nella preparazione del nuovo bilancio 1956-1957, questo noi abbiamo sollecitamente fatto in data 30 dicembre.

Le cifre da noi trasmesse, e che pubblichiamo qui a lato, per clamorose che possano apparire, rappresentano solo una parte dei finanziamenti necessari per la attuazione totale della legge per la montagna.

Sulla cifra da noi calcolata di 574 miliardi, ben 527 si riferiscono infatti al fabbisogno dei 62 Comprensori già classificati, comprendenti una superficie di 4,5 milioni di ettari. Sono esclusi quindi da questo calcolo i 40 Comprensori di cui è in corso la procedura di classificazione, mentre, per quanto si riferisce ai contributi, estesi a tutta la zona montana nazionale, le richieste attuali si aggirano sui 17 miliardi, ed a circa 4 miliardi le richieste per mutui. E' vero che le cifre riferentesi ai comprensori già classificati hanno carattere indicativo, e sono passibili quindi di ragionevoli economie in sede di attuazione: ciò non toglie però che il fabbisogno totale resta nell'ordine di centinaia di miliardi e che lo stanziamento minimo necessario risulta ben lontano da quello fino ad oggi disposto nei bilanci degli scorsi esercizi.

Questo « debito privilegiato » dello Stato verso le popolazioni di montagna, per grave che possa essere, va tuttavia pagato; e se le difficoltà di bilancio sono tali da non permetterne un assolvimento nel decennio previsto, lo si diluisca in 15 anni, come già avevamo nel marzo scorso proposto al Presidente del Consiglio di allora, On. Scelba, tenuto anche conto che un periodo di questa ampiezza è valutato dai tecnici più rispondente alle esigenze di una ordinata gradualità degli interventi.

Nè si dimentichi che non si tratta soltanto di un debito dello Stato verso la Montagna, ma di un debito della Nazione verso se stessa, di una scadenza la quale non rispettata nei modi e nei momenti dovuti, ritorna per altre vie (ricordiamo il Polesine, la Calabria e il Salernitano) con conseguenze di ordine umano e sociale gravissime e impone allora, senza possibilità di rinvio alcuno, ingenti stanziamenti che danno al bilancio dello Stato scossoni ben maggiori dei trenta o quaranta miliardi annui da noi richiesti. Nel bilancio generale dello Stato essi non rappresenterebbero più della settantesima parte (quando la montagna rappresenta ben un terzo della superficie nazionale e la sua popolazione un settimo di quella totale) e più che a turare enormi falle improvvise servirebbero a prevenirle in tempo utile e, questo più conta, ad assicurare alle popolazioni di montagna nuove possibilità di vita e all'economia del Paese un apporto integrativo di produttività che non può essere, nell'interesse generale, ulteriormente trascurata.

Questa, per quanto discreti si voglia essere, la verità che non può essere sottaciuta e che esige la più responsabile attenzione da parte del Governo nel momento in cui dispone della pubblica spesa in vista del bene della collettività della quale non sono i vocifefanti la parte maggiore.

TRASMESSI AL PRESIDENTE ON. SEGNI I DATI SUL FINANZIAMENTO DELLA 991

La Giunta Tecnica su mandato del Consiglio Nazionale ha esaminato la situazione relativa ai finanziamenti necessari per la attuazione della legge 991, alla data del 15 dicembre 1955. Le conclusioni sono state trasmesse dalla Presidenza dell'UNCEM in data 30 dicembre al Presidente del Consiglio dei Ministri On. Segni. Riportiamo le cifre relative alle singole voci:

1. INTERVENTO NEI COMPRENSORI DI B. M.:		
a) Opere pubbliche di competenza statale.	a totale carico dello Stato	L. 281 miliardi circa
	Sussidiabili dallo Stato con contributo dell'84% e del 92% importo a carico dello Stato.	L. 92 miliardi circa
b) Opere di competenza privata	Sussidiabili con un contributo dello Stato variabile dal 35 al 75%. Importo a carico dello Stato	L. 154 miliardi circa
2. CONTRIBUTI PER OPERE DI MIGLIORAMENTO		L. 17 „ „
3. MUTUI DI MIGLIORAMENTO E PER L'ARTIGIANATO MONTANO		L. 3,6 „ „
	TOTALE L.	547,6 „ „

1) *Interventi nei Comprensori di Bonifica Montana*

Le cifre riguardanti i fabbisogni dei 62 Comprensori già classificati, estesi su circa 4,5 milioni di ettari.

Il fabbisogno risultante dai piani sommari generali compilati a cura dei competenti organi possono così sintetizzarsi:

E' da tenere presente che risultano in corso di istruttoria le proposte per la classifica di altri 40 Comprensori, per i quali saranno determinati in un secondo tempo gli interventi e le spese relative.

2) *Contributi*

Sono giacenti, presso i vari Ispettorati Forestali, richieste di sussidi e concerti per opere di miglioramento fondiario per un importo valutato a circa 17 miliardi di effettivo contributo dello Stato, equivalenti a circa 37 miliardi di opere.

A tale importo occorre aggiungere le richieste di contributi per la gestione dei patrimoni silvo-pastorali dei Comuni e degli altri Enti e per l'aggiornamento e l'assistenza tecnica e per la concessione di studi.

3) *Mutui*

Analogamente, per i mutui, sono giacenti richieste di interventi, non potute soddisfare per indisponibilità di stanziamento, per un ammontare di circa 3,6 miliardi di intervento statale, corrispondente a circa 4,5 miliardi di opere.

In quarta pagina pubblichiamo un interessante saggio critico sulle

" Comunità Montane in zone omogenee „

del Prof. Achille Ardigò

NUOVO ORDINAMENTO DEGLI ENTI LOCALI NELLA REGIONE SICILIANA

Il supplemento ordinario della Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana del 26 novembre 1955 reca il Decreto Legislativo Presidenziale 29 ottobre 1955 n. 6 che dispone il nuovo ordinamento amministrativo degli Enti Locali della Regione Siciliana e che prevede, tra l'altro, l'istituzione di liberi consorzi tra Comuni quali enti pubblici non territoriali a carattere statutario e dotati di autonomia amministrativa e finanziaria.

A fianco della figura del libero consorzio (che per altro risulta di carattere obbligatorio) il decreto prevede la costituzione dei consorzi facoltativi (fra i Comuni, fra Liberi Consorzi, fra Comuni e Liberi Consorzi) la cui natura risulta più affine ai Consigli di Valle e alle Comunità montane.

Con vivissima soddisfazione prendiamo atto di questo importantissimo provvedimento che, a pochi mesi di distanza, viene a confermare l'opportunità e l'attualità di una strutturazione amministrativa degli Enti Locali di cui appunto i Consigli di Valle o le Comunità Montane, dall'UNCEM proposti e dallo Stato accolti con il Decreto del Presidente della Repubblica del 10 giugno 1955 n. 987, sono la testimonianza della posizione di avanguardia che nell'azione verso una riforma della vita pubblica amministrativa vanno oggi assumendo i Comuni di montagna.

CONVOCATO IL CONSIGLIO NAZIONALE dell'U.N.C.E.M.

Il Consiglio Nazionale dell'U.N.C.E.M., in conformità a quanto stabilito nella riunione straordinaria del 2 dicembre 1955, è stato convocato per il 20 gennaio, alle ore 9,30 presso la sede della C.I.D.A, Via Nazionale n. 75, 3° piano, Roma.

L'ordine del giorno della riunione è il seguente:

1°) - Esame dello stato di attuazione della Legge 27-12-1953 n. 959.

2°) - Contributi associativi all'U. N. C. E. M. per l'anno 1956.

3°) - Varie eventuali.

Sovracanoni idroelettrici

Una lettera del Ministro Romita al Presidente dell'U. N. C. E. M.

Il Ministro Romita che, come è noto, presenziando all'ultimo Consiglio Nazionale dell'U.N.C.E.M., aveva assunto l'impegno di notificare entro il 31 dicembre le ingiunzioni di pagamento alle Società Concessionarie che ancora non avevano provveduto al versamento dei sovracanoni idroelettrici, ha fatto pervenire in questi giorni al Presidente dell'U.N.C.E.M. la lettera che riportiamo integralmente:

Nella seduta straordinaria del Consiglio Nazionale di codesta Unione, tenuta in Roma il 2 dicembre 1955, presi impegni di completare entro il 31 dicembre stesso anno la procedura giudiziaria ingiuntiva, allora appena iniziata, avverso tutti i concessionari di grandi derivazioni d'acqua che fossero risultati inadempienti all'obbligo del sovracanone imposto con la nota legge 27.12.1953, n. 959.

Comunico che tale impegno è stato pienamente rispettato.

Infatti entro la data stabilita sono state emesse ingiunzioni di pagamento per la riscossione che non avevano ancora effettuato i versamenti da ciascuno di essi dovuti.

Rimane solo da provvedere su pochissimi casi che si sono presentati di dubbia soluzione e per i quali sono attualmente in corso accertamenti sia di ordine tecnico che giuridico-amministrativo.

Le ingiunzioni di pagamento emesse dal Ministero e rese esecutorie dalla Pretura di Roma, sono 407 e riguardano una somma complessiva di Lire 8.800.000.000 cifra tonda.

Tali ingiunzioni sono state già tutte trasmesse alle Cancellerie delle varie Preture competenti per territorio, le quali stanno ora provvedendo alle relative notifiche agli Enti debitori.

La procedura finora adottata e che continuerà a seguirsi nella eventualità che gli Enti debitori non ottemperassero all'ingiunzione di pagamento, è quella stabilita dal Testo Unico 14 aprile 1910, n. 639 recante norme per la riscossione coattiva delle entrate degli Enti Pubblici.

Cordiali saluti.

ROMITA

UNA NECESSARIA PRECISAZIONE

I sovracanoni idroelettrici e una proposta del Movimento Gente della Montagna

Il Giornale « Gente della Montagna », organo del Movimento omonimo, ha pubblicato nel numero di novembre un breve resoconto della riunione del Consiglio Nazionale dell'UNCEM tenutasi il 2 dicembre scorso. In particolare ha riportato, per esteso, il testo di una proposta avanzata dal rappresentante del Movimento in seno al Consiglio dell'UNCEM, che, al punto 4°, dice esattamente:

« *Il Movimento Gente della Montagna propone che i contributi* (*sovracanoni idroelettrici - n.d.r.*) *arretrati e avvenire siano versati per costituire un « fondo » da amministrarsi da un Istituto di Credito di natura pubblica e operante nelle zone dei costituendi Consigli di Valle e Comunità Montane, con destinazione fin d'ora esplicata al finanziamento di quei piani che furono previsti fin dal* 1952 *dalla Legge* 991 *nei suoi articoli* 17 *e seguenti* ».

Poichè il predetto giornale non fa alcun accenno al giudizio espresso in proposito dal Consiglio, e ciò potrebbe indurre gli Amministratori dei Comuni montani in equivoche e false interpretazioni, abbiamo il dovere di precisare che tale proposta è stata respinta all'unanimità.

Aggiungiamo al riguardo che, mentre non siamo affatto contrari a una più comprensiva politica creditizia verso i Comuni di montagna e verso i montanari, per la ragione stessa per cui abbiamo promosso il riconoscimento giuridico dei Consigli di Valle e delle Comunità Montane e incoraggiato la costituzione dei Consorzi di cui alla legge 27-12-1953 n. 959, per la stessa ragione siamo contrari che i fondi da questa legge derivanti possano essere amministrati da Enti diversi dai Consorzi o dai Comuni che ne sono i diretti e naturali destinatari.

AMM. PROV. DI TORINO
N° 17835

UNA PROPOSTA DELL'ON. GIRAUDO

RIDUZIONE DELLA TASSA e dei canoni di abbonamento per radio e televisione

Sono note le condizioni di isolamento e di disagio in cui vivono le popolazioni di montagna, specie quelle delle piccole frazioni e delle case sparse.

La radio, e dove ciò è possibile, la televisione rappresentano per queste popolazioni un elemento essenziale per il collegamento con il mondo esterno e un mezzo insostituibile di informazione, di educazione e di elevazione culturale e civile. Prive d'altra parte di possibilità di godere di altre manifestazioni di divertimento, come il cinematografo, il teatro e di altre manifestazioni e trattenimenti che frequentemente invece ricorrono nei centri di pianura, la radio e la televisione rappresentano per queste popolazioni anche ragione di apprezzabile svago specie nelle lunghe veglie invernali. L'on. Giraudo, in considerazione di ciò ha pertanto recentemente presentato alla Camera la seguente proposta sperando che la stessa possa ottenere sollecitamente l'approvazione del consesso.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

Nei comuni considerati territori montani ai sensi dell'art. 1 della legge 25 luglio 1952 n. 991, la tassa di concessione governativa sugli abbonamenti alle radiodiffusioni di cui all'art. 1 della legge 10 novembre 1954 n. 1150, è ridotta a L. 100 per anno solare con decorrenza dal 1 gennaio 1956, purchè il nucleo familiare detentore dell'apparecchio non sia soggetto ad imposta complementare ai sensi dell'art. 2 della legge 26 maggio 1952 numero 477 e viva in case isolate o in centri abitati con popolazione non superiore ai 3000 abitanti.

ART. 2.

La riduzione di cui all'articolo precedente è estesa alla tassa di concessione per apparecchi radio e televisivi detenuti fuori dall'ambito familiare, limitatamente ai locali di cui ai punti *e*), *f*) della tabella dei canoni di abbonamento speciale annessa al decreto ministeriale 19 novembre 1953, ed escluso in ogni caso gli esercizi pubblici, gli uffici, gli studi professionali, le botteghe, i negozi, ed assimilati.

ART. 3.

Con revisione della convenzione esistente tra la RAI e lo Stato, da effettuare entro il 30 aprile 1956, il canone di abbonamento e relativo sovraprezzo, di cui al decreto ministeriale 19 novembre 1953 sarà ridotto del 20% ai detentori di apparecchi radio e televisivi, di cui agli articoli 1 e 2 della presente legge.

Visita al Prefetto di Firenze

dei dirigenti del Centro Provinciale della Montagna

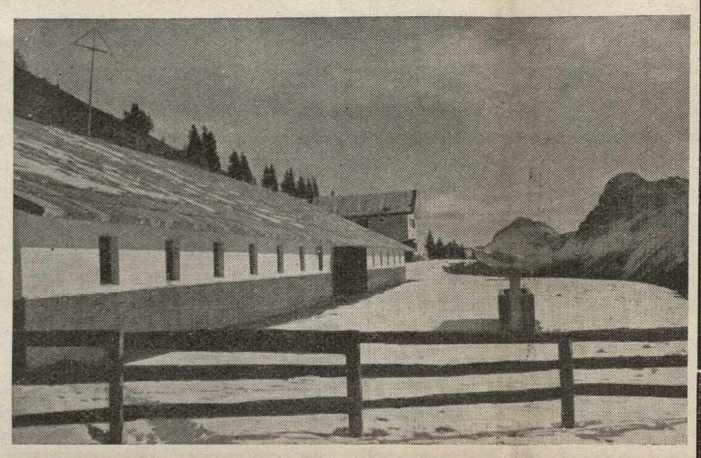
S.E. il Prefetto ha ricevuto il giorno 20 corrente l'Ambasciatore Martini, Presidente del Centro Provinciale della Montagna con la giunta al completo composta dei due Vice-Presidenti Ing. Augusto Lorini e degl'Innocenti Riccardo, del Segretario della Giunta Dottor Ettore Alpi Sindaco di Palazzuolo sul Senio e dei Consigliere Comm. Igino Cassi Vice Presidente della Camera di Commercio, Avvocato Zavattaro Consigliere dell'Ente per il Turismo, Dr. Fiorentini Direttore del Segretariato della Montagna, Geometra Puccetti Sindaco di Firenzuola, Sig Graziani Sindaco di Borgo S. Lorenzo Sig. Pieri Sindaco di Scarperia, Sig. Vespignani Jacopo rappresentante dei Consorzi di Bonifica.

S.E. l'Ambasciatore Martini ha esposto al Prefetto l'opera svolta dal Centro a favore della Montagna e il programma per i prossimi mesi. A S.E. il Prefetto è stato rilasciato un memoriale sulle necessità della montagna segnalando particolarmente la necessità della refezione scolastica completa agli alunni e l'aiuto in materiale scolastico, una maggiore assegnazione di giornate lavorative per i cantieri di lavoro, l'assistenza invernale ai disoccupati e ai vecchi.

Tra gli altri problemi segnalati rivestono particolare interesse: la richiesta della normalizzazione della situazione del piano di bonifica ad opera della Amministrazione Provinciale, la Camera di Commercio e i Comuni interessati, la redazione dei piani di bonifica montana nei comprensori della Sieve e di Brisighella, la concessione di autorizzazione per la redazione di esempi di bonifica modello in zone montane, la omologazione dello Statuto del Consorzio idraulico del basso corso della Sieve, lo studio della opportunità di classificazione delle zone comprese nei comuni di Cantagallo, Vernio e Vaiano in comprensorio di bonifica montana.

S.E. il Prefetto ha dato assicurazioni del proprio interessamento su tutte le singole questioni, manifestando la sua simpatia per gli abitanti della montagna e per i problemi che ad essa si riferiscono, Ha, infine, promesso il suo appoggio allo sviluppo del programma del Centro e apprezzata l'opera intrapresa a favore della montagna.

Miglioramenti fondiari nei pascoli montani



Malga Mauzon (m. 2000) Val Visdende, della «Regola di S. Stefano di Cadore» (Azienda Speciale Consorziale del Comelico): stallone e caseificio.

RIUNITO A BERGAMO IL C.I.P.D.A.

Bergamo, sede del C.I.P.D.A. (Da un disegno di Sandro Spinetti, intarsio nella sede della Camera di Commercio di Bergamo).

Per l'esame di un nutrito ordine del giorno, il Comitato Italiano per i roblemi degli Alpigiani — C.I.P.D.A. — si è riunito lunedì 9 gennaio presso la Camera di Commercio di Bergamo.

Altre al Presidente del Comitato, Comm. Giacinto Gambirasio ed il Prof. Tagliacarne, Segretario Generale dell'Unione delle Camere di Commercio d'Italia, erano presenti i rappresentanti delle Camere di Commercio di Belluno (Dr. Orsini), di Bolzano (Dr. Passqualini), di Brescia (Dr. Antoci), di Cuneo (Geom. Bignani), di Novara (Sig. Andreotto - Dr. Ruffino - Dr. Signorelli), di Sondrio (Rag. Fornonzini), di Trento (Dr. Corone - Dr. Marchetti), di Treviso (Dr. Jelmoni), di Udine (Dr. Filaferro), di Varese (Dr. Moroni - Geom. Neri), di Vercelli (Dr. Zanotti), di Verona (Dr. Vecchi), di Vicenza (Dr. Zambon - Dr. Vizzi).

Erano inoltre presenti i rappresentanti del Comitato Italiano della F.A.O., Dr. Robustelli, della Direzione Generale dell'Economia Montana e delle Foreste, Dottari Moser, Panegrossi e Ortisi, della Stazione Sperimentale Alpina di Lanze d'Oulx, Sig. Mottoni, ed i Professori Ghilardi dell'Università di Torino, Fenaroli e Bognetti di quella di Milano.

Rappresentavano l'Uncem il Segretario Generale Dr. Luigi Pezza, il Consigliere Nazionale avv. Giovanni Rinaldi e l'Ispettore Superiore Dr. Giuseppe Mariani.

Dopo brevi parole di saluto, il residente Gambirasio ha sottoposto al Comitato il conto consuntivo del 1955 ed il bilancio preventivo per l'esercizio 1956; entrambi sono stati approvati all'unanimità.

Il Presidente ha inoltre svolto un'ampia relazione sul rilevamento dei dati statistici, svolto in 283 Comuni montani dell'arco alpino a cura delle Camere di Commercio; ed ha rilevato la importanza dell'opera svolta sia per i dati di raffronto internazionale che verranno ricavati dal Comitato Europeo delle Alpi, sia per i dati che più particolarmente interessano le Alpi italiane e che dovranno essere in un secondo tempo studiate ed integrate dalle rilevazioni che è auspicabile vengano compiute nei restanti Comuni alpini.

Dopo ampia discussione, il Comitato ha incaricato la precedente Commissione «ad hoc», formata dal comm. Cambirasio, dal dr. Moser e dal prof. Antoniani, ed integrata dai dottori Ponegrossi e Robustelli, dal prof. Tagliacarne e da altri tecnici che essa crederà interessare, di procedere ad una prima elaborazione per ricavarne quei dati che al Comitato Italiano più interessa siano discussi sul piano internazionale.

Il Prof. Bognetti della Università di Milano, ha poi illustrato con grande chiarezza e con abbondanza di riferimenti storici, gli studi compiuti dal Comitato Milanese per la riforma della legge sugli usi civici. Il Prof. Bognetti ha concordato pienamente con il progetto già presentato alla Camera dei Deputati dagli onorevoli Vicentini, Giraudo e Sedati, progetto contenente modificazioni che garantiscono una maggiore tutela degli interessi sia dei Comuni che degli abitanti della montagna alpina. Particolarmente necessaria è apparsa la norma che vieta di procedere alla liquidazione di un uso civico se la liquidazione stessa non viene richiesta da una delle parti interessate.

Il Prof. Filaferro della Camera di Commercio di Udine, ha infine svolto una ampia relazione nella spinosa questione dell'I.G.E. sul legname resinoso da opera, che tanto interessa l'economia montana. Il Professore Filaferro, dopo aver esaminato con ampi dati statistici i vari effettivi passaggi del legname dalla foresta al consumatore, ha ritenuto eccessiva la aliquota dell'11% attualmente applicata «una tantum» ed ha ritenuto più rispondente alla realtà un'aliquota del 7-8%. S'è infine richiamato, concordando con esso, allo studio effettuato in merito dall' Unione Camere di Commercio d'Italia.

Il C.I.P.D.A. ha infine deciso di tenere ad Aosta la sua prossima riunione, e di esaminare, in quella seduta la questione dell' accorpamento delle proprietà, oggi troppo frazionate, in minime unità colturali.

L'alta valle dell'Aniene attende la sua Comunità

L'Alta Valle dell'Aniene comprendente i Comuni di Affile, Anticoli Corrado, Arcinazzo, Agosta, Arsoli, Bellegra, Camerata Nuova, Canterano, Cervara di Roma, Cineto, Ienne, Marano Equo, Rocca Canterano, Rocca S. Stefano, Roiate, Roviano, Subiaco e Vallepietra. Territorio del Lazio ed in provincia di Roma, ha una superficie complessiva di 39.153 ettari ed una popolazione di circa 35.000 abitanti. Vi scorre il fiume Aniene che nasce nei pressi di Vallepietra e, nel fondo valle, si snoda la provinciale sublacense che proviene dal passo di Mandela, percorre la Valle in tutta la sua lunghezza per finire poi nel Frusinate.

Eccettuati i paesetti di Agosta e Marano Equo, adagiati nel fondo Valle, i rimanenti Comuni sono stati tutti classificati montani perchè tutti al disopra dei 600 m. Questi agglomerati di case trovasi arroccati sulle fiancate della Valle dell'Aniene; parte sulle propaggini dei Simbruini e i rimanenti sui Prenestini. Molti comuni hanno una popolazione inferiore ai mille abitanti. Il centro più importante della Valle è Subiaco con una popolazione di circa 10.000 anime, un paio di cinematografi, il mercato, le Scuole Magistrali, la Pretura, gli uffici del Registro, Imposte dirette, catasto.

Ma anche un passato storico ha Subiaco; S. Benedetto vi costruì un Monastero sui ruderi della Villa di Nerone ed i frati vi portarono a salvamento molte opere letterarie dell'antica Roma. Nel 1574 fu proprio nell'Abazia di Subiaco che prese a funzionare la prima tipografia in Italia. Altri centri importanti sono Bellegra, con 3.700 abitanti, Arcinazzo, noto per i suoi altipiani, Affile con la produzione del "cesanese", Arsoli, con il castello dei principi Massimo ove si conservano opere d'arte di inestimabile valore, Marano Equo famoso per aver dato i natali al triumviro della Repubblica romana Livio Mariani e per le acque salutari, Anticoli Corrado, con la casa di Corrado d'Antiochia e noto per il mondo e nel campo dei pittori come il paese delle "modelle", Cervara di Roma per l'aria saluberrima nonchè per i campi da sci, produzione ed esportazione di carbone.

Molto ha donato madre natura ai Valligiani dell'Alta Valle dell'Aniene ma ben poco gli uomini hanno saputo sfruttare e valorizzare. Qualcosa, diciamo pure qualche piccola cosa, è stata realizzata in questi ultimi anni; in molti paesi sono state costruite le fogne, è stata portata l'acqua ed a Cervara è stata perfino costruita la strada carrozzabile. Ma molto, ancora vi è da fare nella Alta Valle dello Aniene, allo scopo di rendere ospitali i centri abitati e trattenere in loco i valligiani desiderosi di evadere e cercare a Roma diversa sistemazione. E' necessario, innanzi tutto, costruire una rete stradale in maniera da collegare tutti i comuni; sono poi necessarie strade di montagna per valorizzare i campi di sci, strade poderali ed interpoderali in modo da permettere al contadino che abitualmente risiede in paese di potersi recare nel suo fondo comodamente e celermente.

In genere la proprietà contadina è frazionata in numerose particelle distanti tra loro e lontano quindi dall'occhio del coltivatore. Tenuto conto, quindi, della poca feracità della terra, della lontananza dal centro abitato, dei danni alla stessa terra arrecati sia dalle alluvioni che dal bestiame, molti diretti coltivatori hanno finito per cambiare mestiere e i loro fondi un tempo fertili sono oggi divenuti brecciare.

L'impressione che si riporta visitando e i centri abitati e le campagne, è delle più desolanti e più di una volta ci è stata rivolta, da compagni di viaggio la domanda: ma come vivono e cosa mangiano, gli abitanti di questa Valle? E' doloroso ma noi nativi dobbiamo essere i primi a riconoscere che si, effettivamente nell'Alta Valle dell'Aniene, ben poche sono le fonti di guadagno. Se si eccettua Subiaco ove fiorisce l'artigianato del ferro battuto, del rame, del marmo, gli altri centri vivono esclusivamente di bracciantato agricolo e pastorizia. Ecco quindi spiegato il fenomeno della emigrazione e delle poche natalità. A Cervara di Roma vi sono fabbricati che potrebbero contenere fino a 4000 persone ma ve ne abitano solo 800. Gli altri sono scappati. Quei pochi rimasti vivono male e quasi tutti fanno conto del sussidio e del mezzo litro di latte dell'ECA.

Negli altri paesi, la situazione economica non è diversa da quella di Cervara; quasi tutti, annualmente, sfornano carabinieri ed agenti di P.S. e nelle case, umide e fredde restano i vecchi ad aspettare la fine. Quelli che non riescono ad entrare nelle "Guardie" brigano per il portierato nonchè per la sedia dell'usciere; altri si contentano della vita dura e scomoda del pecoraio ma non restano nelle loro montagne. E che resterebbero a fare, poveretti, senza lavoro? senza possibilità di guadagnare una lira? Cantieri di lavoro, opere stradali solo belle cose ma non risolvono la situazione economica. Nella Alta Valle dell'Aniene è necessario creare il lavoro permanente; è necessario crearvi delle industrie come è necessario intervenire con tutta energia per bonificare la terra. E' poca, sì, la terra produttiva; ma, se bonificata, potrebbe occupare diverse migliaia di valligiani. E' necessario costruire argini, recinzioni, briglie, canali di irrigazione. Le montagne di Cervara e di Subiaco poi, se valorizzate, attraversate da comode strade, valorizzate ed attrezzate turisticamente, potrebbero costituire una fonte immensa di guadagno poichè trovansi a soli settanta Km. da Roma e turisti, villeggianti, sciatori, rocciatori potrebbero affluirvi numerosi senza ricorrere a Cortina d'Ampezzo, Roccaraso, l'Abetone, tutte località troppo distanti dalla Capitale. E' necessario anche costruire scuole rurali come devonsi istituire corsi professionali in alcuni centri per consentire alla nuova generazione di seguire gli studi. Ragazzi di Cervara debbono portarsi a Tivoli distante ben quaranta Km. per frequentare le Scuole.

Arduo problema quello del risanamento dell'Alta Valle dell'Aniene, problema per la cui risoluzione sono necessari tempo, denari e più che altro competenza. Né si deve fare assegnamento su azioni singole di questo o di quel Sindaco, è necessaria una azione concorde, di tutti gli amministratori dei diciotto Comuni dell'Alta Valle dell'Aniene. Come è stato fatto in alta Italia con esito soddisfacente, anche i nostri Comuni debbono consorziarsi e costituire la Comunità montana dell'Alta Valle dell'Aniene. La dura necessità che spinse nel Medio Evo, molti comuni delle Valli Alpine, si ripete oggi nel rinnovato clima democratico, per un bisogno di solidarietà e di cooperazione onde stabilire una più vasta, costante, proficua collaborazione, tra i comuni, nelle iniziative e nelle opere dirette al miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro delle genti dell'Alta Valle dell'Aniene, per troppo tempo abbandonate a se stesse, sempre sole a lottare contro la fame, contro l'inclemenza del tempo, contro le tasse, contro il burocrate cattivo. Il Consiglio di Valle che potrà avere la sua sede in uno dei centri più idonei, sarà costituito dai Sindaci e da un Consigliere di ogni Comune, da un medico condotto, da un Veterinario condotto, da un Insegnante in servizio nella Valle e da un Parroco. Il Consiglio avrà un presidente ed un vice presidente scelti fra i membri del Consiglio eletti a maggioranza di voti. Il Consiglio avrà poi una Giunta costituita dal Presidente del Consiglio, dal Vice Presidente e da tre Consiglieri.

Scopo del Consiglio di Valle sarà quello di curare gli interessi generali della Valle dell'Aniene, studiando opportunamente le proposte rivolte alla valorizzazione morale, economica e turistica della Valle promuovendo e coordinando di conseguenza, le iniziative utili a tal fine, attraverso un programma da realizzarsi nel tempo con gradualità ed organicità. Solo in questa maniera si potranno realizzare concrete opere nell'Alta Valle dell'Aniene, solo in questa maniera si potranno valorizzare le montagne creando nuove fonti di lavoro per i nativi e porre, una buona volta, freno alla emigrazione.

BENEDETTO BUTTARI

L'Eco della Stampa:

OLTRE MEZZO SECOLO

di collaborazione con la stampa italiana!

Il Consorzio dei Comuni Giudicariesi

di Alfiero Andreolli

Col nome di Giudicarie si delimita il territorio che si estende a S O della Regione Trentina Alto Adige, e che è percorso dal fiume Chiese, dalle sorgenti fino al largo d'Itro e dal fiume Sarca, dalla sorgente fino alla stretta del Limarò. E' chiuso a nord dalla massiccia e meravigliosa catena dei gruppi dell'Adamello. della Presanella e delle Dolomiti di Brenta; divisa in sette Pievi, quelle di Lomaso, Bleggio e Banale nelle Giudicarie esteriori, e quelle di Tione, Renderz, Bono e Condino nelle Giudicarie inferiori, la zona è pure stata denominata « Le sette Pievi ».

Storicamente le genti, che l'hanno abitata, hanno avuto sempre reciproci contatti, non solo, ma gli stessi loro interessi sono sempre stati tutelati di comune accordo. Loro peculiare caratteristica è stata l'alto senso di autonomia e la fierezza del carattere che non hanno loro permesso di tacitamente o supinamente sottomettersi ad alcun ingiusto giogo, di qualsiasi natura fosse. Ecco già nel decimo secolo formarsi le Comunità primitive, che si presentavano composte da molte ville amministrate da consoli elettivi, che in seguiro, staccandosi, formarono i nuclei intorno ai quali si svolse la vita comunale. I Comuni Giudicariesi, malgrado pressioni opposte, seppero conservare una discreta autonomia, nè mai si lasciarono dominare od amministrare da famiglie singole. Non mancarono, con queste, lotte sanguinose, che però apportarono, nel 1407, a quegli « Statuti » che, come attesta Cesare Battisti nella sua « Guida delle Giudicarie » sono una prova dello spirito di indipendenza dei Giudicariesi, i quali, da parte loro, si tennero strettissimi a queste loro franchige; e se nell'ottenerle adoperarono più la prudenza ed un fine senso pratico che sapeva trar profitto di ogni buona occasione, che le armi, con ogni mezzo, persino con le armi, le difesero, quando nelle agitazioni e nelle distrette dello Stato la prepotenza minacciava l'integrità dei loro privilegi.

Si susseguono così i secoli fra una lotta e l'altra; lotte nelle quali gli abitanti delle Giudicarie entrano ogni qualvolta sanno di dover difendere la loro libertà e la loro economia. Confinanti con la Lombardia, essi sentono più di ogni altra zona del Trentino, l'influsso dei movimenti politici italiani, e, nel Risorgimento, la loro parte alle fatidiche battaglie per l'unità patria ha segnato le pagine più belle della loro storia.

Le Giudicarie occupano un'area di 1.227.297 Kmq; ed hanno una popolazione di circa 35.000 abitanti. Le sette Pievi, di cui si è parlato, erano inizialmente rette da due vicari vescoviali: uno a Stenico, nelle Giudicarie E steriori e l'altro a Tione, nelle Giudicarie Interiori. In seguito tutta la zona venne unificata, sicchè all'inizio dell'attuale secolo troviamo un unico distretto politico di Tione che consta di 64 Comuni, raggruppati nei tre distretti giudiziari di Condino (con 22 Comuni), Stenico (con 15) e Tione (con 27). Con l'annessione all'Italia le Giudicarie costituiscono la Sottoprefettura di Tione la quale poi viene soppressa ed il numero dei Comuni, con superior provvedimento, viene ridotto a 16.

Nonostante la loro comunanza di vedute e di difesa dei propri interessi, non è esistito in passato alcun formale organismo che coordinasse la opera comune sia nei confronti di terzi, sia nel campo strettamente amministrativo. Presentandosi particolari problemi o pericoli i comuni trovavano una forma contingente basata più sull'iniziativa di privati, alacri e intelligenti cittadini, che su determinati Enti, i quali provvedevano alle varie necessità con Comitati di azione, Consorzi specifici, Consigli, Riunioni, ecc. (come per esempio i Consorzi per l'elettricità, per la viabilità, per la ferrovia Caffaro-Trento, ecc.); ma mai si era addivenuti ad un conglobamento di forze che valesse a tutela dei comuni, con la costituzione di una vera Comunità Giuridica.

I tempi però andavano maturando altre forme più efficienti dinanzi al progressivo crescere di problemi che esulavano dall'ordinaria amministrazione comunale. Le varie Amministrazioni si trovavano troppo di frequente in contatto su problemi di vasta scala sociale ed economica tali, che non potevano essere seguiti se non da un organismo superiore a tutti i Comuni e che servisse di coordinamento alla azione stessa delle singole Comunità. Ecco nel dopoguerra prendere piede l'idea di un Consorzio dei Comuni che abbracciasse, liberamente, tutti i Comuni della zona. Se ne fanno promotori i Comuni di: Tione, Storo, Bocenago, Caderzone, Bondo, S. Lorenzo, Roncone, Lomaso, Bleggio Inferiore, Pinzolo e Pieve di Bono, i quali il 16 Marzo 1951 con atto notarile costituiscono il Consorzio dei Comuni Giudicaresi, sotto la forma di Società Cooperativa a responsabilità limitata con sede in Tione.

Scopo preciso del Consorzio secondo lo Statuto è:

a) di promuovere iniziative di interesse pubblico dei Comuni ed Enti associati;

b) di assumere la progettazione, la esecuzione e la gestione di iniziative di pubblico interesse con particolare riguardo all'agricoltura, al campo idroelettrico; alle strade, all'economia, al turismo;

c) di assumere la rappresentanza dei soci e delle popolazioni dei Comuni associati nei confronti delle Autorità, degli Enti ed in generale dei terzi a tutela degli interessi dei Comuni Giudicariesi ed Enti Associati.

Ben presto aderivano, in forma totalitaria, tutti i Comuni delle Valli comprese nelle Giudicarie, che salgono al numero di 39, nonchè vari altri Enti locali.

Il lavoro non si fece attendere ,soprattutto per i grandiosi lavori idroelettrici che che proprio in questi anni sono stati eseguiti nella zona: gli impianti di S. Massenza della Società Idroelettrica Sarca-Molveno (SISM), con lo sfruttamento delle acque del Sarca ed affluenti. e dell'Alto Chiese della Società Elettrica Bresciana (S.E.B.) con lo sfruttamento delle acque del Chiese in Val di Fumo, Val di Daone e Val del Chiese.

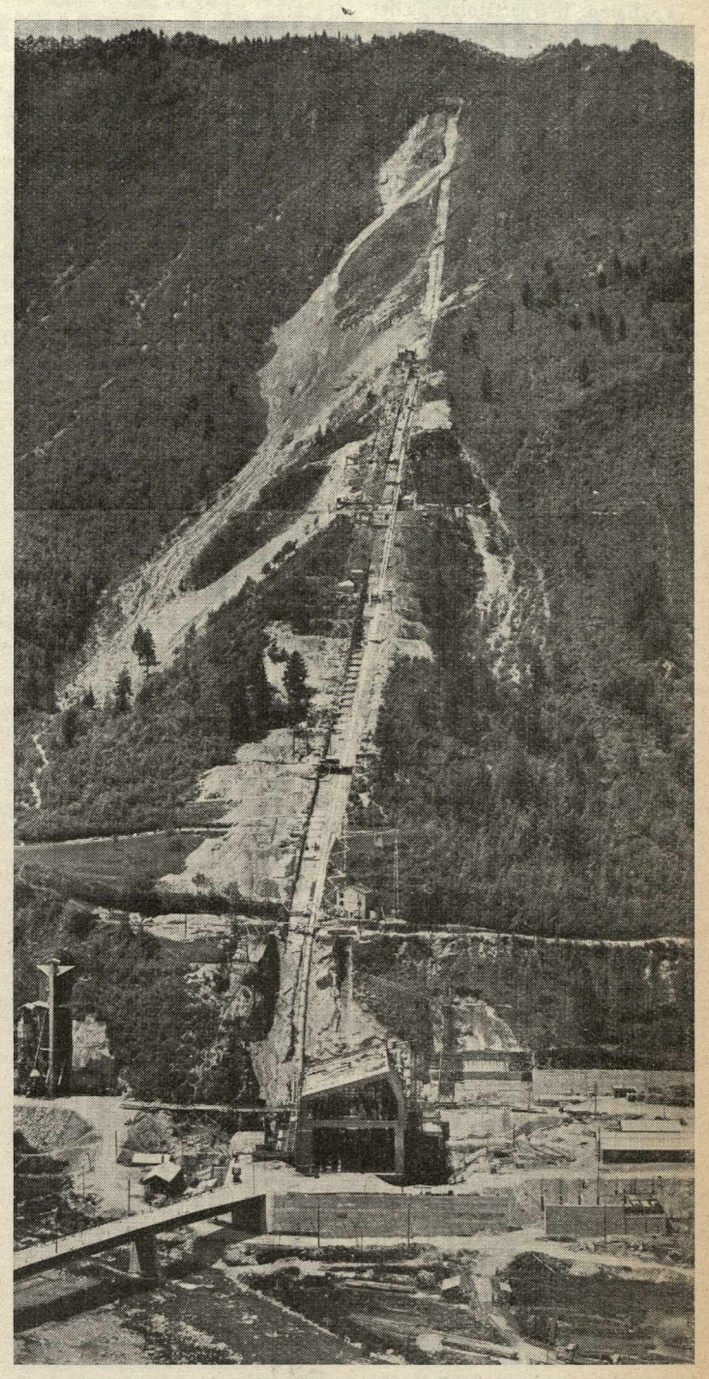
LE TERME DI COMANO

Particolare ed importante azione è stata quella relativa ai bacini imbriferi montani, tanto più che una parte dei Comuni del Consorzio fanno parte del bacino imbrifero montano del Chiese, mentre tutti gli altri appartengono al bacino imbrifero montano del Sarca.

E' ovvio che con la creazione dei Consorzi obbligatori dei Comuni appartenenti ai diversi bacini imbriferi montani, e con la relativa particolare situazione in cui verranno a trovarsi i Soci del Consorzio dei Comuni Giudicariesi, si dovrà pensare a variare alcuni aspetti dell'attuale Consorzio, il quale potrà tuttavia avere la sua ragione d'essere come Comunità Montana: poichè è siglio di Valle o come Cotacito il fatto che le amministrazioni comunali ne sentano l'esigenza ed il beneficio e quindi la sua vitalità è assicurata, al di fuori ed al di sopra delle specifiche attribuzioni che saranno date ai Consorzi di Comuni dei bacini imbriferi montani.

Solo l'azione concordata in comune e coordinata da un unico Ente può nella società attuale, avere la possibilità di riuscita. Su questa certezza le Giudicarie, forti dell'esempio dei loro maggiori, sono unite per un più sicuro e luminoso domani.

ALFIERO ANDREOLLI



I NUOVI IMPIANTI IDROELETTRICI DI CINUGO

QUESTO TERRIBILE LUPO

Saggio del Prof. I. NERI SERNERI

La famiglia dei Canidi, dell'ordine dei Carnivori comprende i generi Otocione, Urocione, Volpe, Simenia, Cane, Crisocione, Nittereute, Cuone, Licaone e Speoto. Il genere Cane è suddiviso in quattro sottogeneri: Sciacallo, Coyote, Lupo e Dingo.

Il sottogenere Lupo comprende 23 specie e sottospecie diffuse in Europa, Asia e Nord America; mancano nella Asia sud orientale, nell'Africa e in quasi tutta l'Oceania. In America il lupo si spinge oltre l'80° di latitudine Nord. E' dunque un mammifero paleartico.

In Europa manca in Svizzera, Danimarca, Olanda e Gran Bretagna. Oggi è sempre abbondante nei paesi balcanici e danubiani, in Polonia, Russia e Scandinavia settentrionale.

In Italia si trova nell'Appennino tosco-emiliano e nell'Appennino umbro-marchigiano; nei monti della Toscana meridionale-occidentale; non raramente nel Lazio e Abruzzo, nella Campania Basilicata e Calabria; raramente in Sicilia. Manca in Sardegna.

E' scomparso da un pezzo dalle Alpi italiane, mentre nella prima metà del secolo scorso era abbondantissimo nella Valtellina. Sembra che l'ultimo esemplare sia stato visto nel 1874 presso Delebbio.

« Nell'Italia meridionale non è in genere numeroso, però ve n'è quanto basta per impedire nel Parco nazionale degli Abruzzi l'aumento numerico dei camosci e dei caprioli; altrettanto dicasi per i caprioli del Gargano che, prima della loro totale scomparsa durante la ultima guerra, erano limitati dai lupi esistenti nella foresta demaniale di Umbra Jacotenente. In Sicilia si nota una costante diminuzione. Desta invece impressione lo aumento segnalato in alcune provincie meridionali e specialmente in quelle di Aquila, Campobasso, Salerno, Cosenza, Catanzaro e Reggio ». (A. Chigi e F. Raffaele: La vita degli animali).

"Canis Lupus"

Il lupo (Canis lupus - Linneo 1758) è un animale forte e robusto rassomigliantissimo al così detto « Cane lupo » tedesco o d'Alsazia. Può arrivare all'altezza - misurata alla spalla - di 85 cm., al peso di Kg. 50 e ad una lunghezza di m. 1.60 di cui 45 di coda che tiene abitualmente alzata. La femmina è meno forte del maschio. Il colore del mantello, molto a Sud; più rosso in estate e variabile, è in genere biancastro a Nord e più nerastro più giallino d'inverno. E' molto frequente sia l'albinismo che il melanismo. Il bianco non albino è colore quasi generale dei lupi delle regioni nordiche.

Nella Serra Segura in Spagna vive un lupo di taglia più piccola del nostro e di colori più vivavi. Nell'America del Nord vivono il Lupo grigo o Lupo dei boschi, più grosso di quello europeo; il Lupo rosso, più piccolo del lupo comune e il Lupo delle pianure. Nell'estremo Nord America e fino al Circolo polare artico vive il Lupo artico, mentre in India vive il Lupo indiano.

Secondo il naturalista Altobello il lupo del Lazio e soprattutto quello d'Abruzzo costituirebbero una specie ben distinta: Canis lupus italicus.

Il lupo ha, come il cane, pupilla rotonda a differenza della volpe che l'ha ellittica; emette suoni assai simili al latrato del cane, ma un pò più rauchi. Lo Pfungst ha notato dieci suoni diversi, di cui metà almeno sono espressioni di rabbia (Brehm: la vita degli animali). Fa vita essenzialmente notturna perchè di giorno sta nascosto nel più folto del bosco o in qualche cavità naturale. Non si scava la tana. In una sola notte, specialmente quando è spinto dalla sua insaziabile fame, può percorrere anche 70 Km.! E spesso, come le linci, quando la neve è alta, i lupi corrono uno dietro l'altro in fila indiana, cercando di calcare le orme del compagno che precede, in modo che è difficile riconoscere il numero dei componenti il branco.

Proverbiale è la fame del lupo ,il quale spessissimo uccide e sbrana assai più vittime di quelle di cui potrebbe effettivamente satollarsi. Sue prede preferite sono le pecore, le lepri (tanto che esse scompaiono totalmente dalle regioni infestate dai lupi), i cervi, i daini, i caprioli, le renne; più raramente i cavalli, i buoi e i maiali che a calci, o a cornate o a morsi sanno ben difendersi. Non disdegna, pur di sfamarsi, gli uccelli, i rettili, i topi, gli insetti, i ranocchi e si nutre talvolta perfino di granoturco e di patate (Brehm: l.c. e G.M. Colosi: Fauna italiana).

Spesso, dopo essersi rimpinzato fino all'inverosimile, mangia delle tenere erbette, come fa il cane.

Per i vecchi, la stagione degli amori va dalla fine di dicembre fino a metà gennaio, mentre per i giovani ritarda di un mese. Il possesso della femmina è preceduto da furibonde lotte tra i maschi ed il rivale ucciso in combattimento viene divorato.

La femmina si sgrava in luogo non battuto dal maschio perchè questi mangerebbe i figli. La gravidanza dura, come il cane, poco più di due mesi e la femmina partorisce da 4 a 6 lupacchiotti che essa allatta per circa sei settimane. I lupacchiotti restano ciechi per una diecina di giorni: Il lupo cresce fino al terzo anno di età e può raggiungere i 12 e 15 anni: muore generalmente di fame o per una delle non poche malattie comuni ai Canidi. Va soggetto alla rabbia.

Il lupo e il cane possono produrre ibridi fecondi.

Preso da piccolo è facilmente addomesticabile, ma poco fidato quando diviene adulto.

Vive in coppie in primavera, in famiglie in autunno ed in frotte o branchi nello inverno.

La sua pelle è alquanto pregiata come pelliccia e « ... pare che le pulci e altri animali non ne sopportino l'odore e la fuggano ». (Colosi: l.c.). La Russia forniva nel passato centomila pelli all'anno, che da noi vengono soprattutto adoperate per farne colli.

Feroce e leggendario

La bestia feroce per eccellenza, il carnivoro temuto ed odiato, il soggetto di tante fiabe e leggende terrorizzanti è il lupo!

Ora che gli orsi, in poche decine di esemplari, sono confinati nel Parco nazionale degli Abruzzi, è solo il lupo che polarizza la universale esacrazione tanto che anche nel comune parlare si dice "Fame da lupi", "Freddo da lupi", "Paese da lupi" e se per denotare astuzia e furbizia si tira in ballo la volpe, per ogni crudeltà, per qualsiasi nefandezza ci si riferisce al lupo. E questa fama non è di ora, se già i Romani — non ostante il buon esempio della lupa che allattò Remo e Romolo... — sentenziavano "Homo homini lupus" e se, come canta Orazio, era ritenuto infallibile segno di malaugurio un lupo che attraversasse la strada!

"Il lupo possiede tutte le qualità del cane: forza, perseveranza, acutezza di sensi, ma il coraggio non è proporzionale alla sua forza: finchè non ha fame è uno degli animali più vili e più paurosi; fugge allora non solo dinanzi all'uomo ed ai cani, ad una vacca o a una capra, ma anche al gregge di pecore quando queste, in file serrate, voltano la testa contro di lui. Il suono di un corno, il rumore di una catena, un forte grido, ecc. lo mettono in fuga"! (Brehm: l.c.).

Tutti indistintamente gli autori sono concordi con lo affermare che rarissimamente attacca l'uomo! Il lupo isolato mai attacca l'uomo che lo affronta a viso aperto e che può difendersi anche solo con un bastone. Fugge appena sente i cani. In branco, e solo se assillato dalla fame, può assalire l'uomo. Certo per le donne e i bambini, che al vederlo fuggono subito terrorizzati, è ben altra cosa.

Comunque resta il fatto che questo animale ha dato vita alle più paurose leggende, quali quella del "Lupo mannaro", e si ricorda ancora il tempo (Secolo XV e XVI) in cui nelle Chiese scozzesi, durante l'inverno, si recitava la preghiera: salvaci, o Signore, dai lupi e dalle altre bestie feroci! Ed ai baroni era fatto abbligo di organizzare tre battute all'anno contro i lupi.

Però alla tanto malfamata belva qualche dote rimarchevole dovevano pur trovarla se il suo sembiante, specialmente la testa, figurava in diversi stemmi e se nei Paesi nordici non è raro il nome "Lupo" dato alle persone. Del resto per indicare un marinaio rotto a tutte le insidie della navigazione, sprezzante del pericolo, si dice "un lupo di mare"!

Il feroce carnivoro viene combattuto con ogni mezzo e ben spesso le leggi stabiliscono premi per chi lo cattura o lo abbatte: armi da fuoco, tagliole, esche avvelenate, tutto serve per sterminare l'odiata bestia che, più a torto che a ragione, rappresenta e non solo per il pastore, quanto di più cattivo e feroce vi è sulla terra!

I. NERI SERNERI

LA SOCIETA' RURALE

COMUNITA' MONTANE IN ZONE OMOGENEE

Saggio del Prof. ACHILLE ARDIGO'

La rivista «Politica Agraria» diretta da Mario Bandini, nel numero in corso di stampa pubblicherà il seguente saggio del professore Achille Ardigò che per gentile concessione dell'Editore e dell'Autore siamo in grado di anticipare ai nostri lettori:

Nonostante il gran parlare e le molto attese in Italia di un decentramento amministrativo, può essere sfuggita ai non specialisti la notizia in alcuni, pur modesti ma culturalmente significativi, passi innanzi compiuti dallo Stato in questo settore.

Vogliamo in particolare riferirci alla facoltà concessa, in virtù di un recente decreto, ai gruppi di comuni montani costituenti una zona dichiarata omogenea di riunirsi in *consorzio* a carattere permanente denominato «Consiglio di valle» o «Comunità montana». Il decreto con cui sono prescritti vari decentramenti nel settore agricolo, demanda alle Commissioni censuarie provinciali il compito di suddividere l'intero territorio montano di ogni provincia in zone «costituenti ciascuna un territorio geograficamente unitario ed omogeneo sotto l'aspetto idrologico, economico e sociale». Inoltre, secondo lo stesso decreto, la costituzione di un Consiglio di Valle o comunità montana viene resa obbligatoria dal prefetto qualora non meno dei tre quinti dei comuni della zona interessata lo richiedano ed essi rappresentino almeno la metà della superficie complessiva della zona stessa.

Un nuovo ente territoriale è dunque prossimo ad estendersi tra le popolazioni delle nostre montagne: un organismo intermedio tra la Prefettura ed il Municipio che sarà frutto di un'iniziativa popolare sia pure attraverso le delibere dei consigli comunali e la cui competenza territoriale non dovrà essere fissata in funzione di singoli obiettivi o problemi territoriali(una rete stradale, un complesso di opere di assistenza) ma in ordine al generale «miglioramento tecnico ed economico» di un complesso di popolazioni che, sebbene di diversi comuni, abbiano affinità di interessi, di ambienti fisici, di ordinamenti sociali e tradizioni storiche.

In altri termini, l'istituto del consorzio viene qui ad essere assunto come centro permanente di direzione e di coordinamento dei pubblici interventi e delle iniziative di enti e comuni, a partire dal settore delle opere pubbliche e dei servizi di pubblica utilità e dell'economia agraria e forestale.

Questo almeno è il significato più profondo e proprio che si evince dalle dichiarazioni alla Camera del principale promotore di tali innovazioni, l'on. Giovanni Giraudo (d.c.), presidente della Unione Nazionale Comuni ed Enti montani.

Interpretando gli articoli del decreto, egli afferma che i Consigli di valle o Comunità montane devono curare in modo permanente «l'applicazione delle varie leggi che interessano la montagna, e particolarmente... studiare l'attuazione di un piano regolatore di vallata o di zona, coordinando gli interventi o le opere onde assicurare ordinate e più efficienti condizioni d'ambiente per la massima valorizzazione economica di ciascuna valle o zona montana».

L'iniziativa delle Comunità montane assume anche, secondo l'on. Giraudo, il valore di un modello innovativo per tutta la struttura amministrativa locale. Con l'istituto del Consiglio di valle o Comunità montana «si pone — egli dice — il precedente autorevole di un organismo nuovo e stabile che, più facile a realizzarsi in montagna, dove più evidenti sono i termini geografici, va prospettandosi sempre più spesso anche nelle zone di collina e di pianura là dove l'opera dei piccoli comuni è slegata nella impostazione dei pubblici problemi e delle opere di pubblica utilità che superano i confini delle singole circoscrizioni amministrative». E' dunque una nuova organizzazione degli enti territoriali autarchici che qui viene adombrata e di cui le Comunità montane dovrebbero essere uno dei primi anelli della catena.

Rapporto tra società civile e società politica

L'ideologia che fa da supporto a queste tesi è quella di chi ritiene che l'attuale rapporto istituzionale tra società civile e società politica sia inadeguato e deformante e cerca di conseguenza un rimedio istituzionale, adeguando le strutture amministrative pubbliche a quella gerarchia di società civili intermedie attraverso cui avviene l'integrazione del singolo con la collettività.

In effetti, la società civile — intesa come l'insieme delle interrelazioni spontanee tra gli individui che operano per il loro privato interesse o, meglio, per il loro personale sviluppo, in un dato ambiente — ha dato vita, nel suo evolversi, ad una serie di forme sociali, cioè di forme d'integrazione sempre più ampie quanto più ampia ed intensa diveniva la divisione sociale del lavoro.

Sono forme sociali concrete cui solo in parte la nostra società politica si è adeguata con le proprie forme giuridico-amministrative.

Questa sproporzione tra forme sociali e forme politiche poteva non preoccupare lo Stato liberale. Ma quanto più ci si avvicina ad un nuovo tipo di Stato, sempre meno definibile secondo modelli esistenti e comunque caratterizzato da un interesse ed intervento sempre più sistematico nei confronti delle disfunsioni della società civile, tanto maggiore è la richiesta di coordinamenti nella azione, di pianificazioni territoriali urbanistiche, di unità di direzione per unità di zona, comprensorio o comunità, di piani regionali di coordinamento e di sviluppo, ecc.

Si afferma da più parti, specie in rapporto alla funzione dello Stato democratico per lo sviluppo del Mezzogiorno e delle aree depresse, la necessità che il Governo si ponga con forza e decisione pari a quelle dei suoi interventi riformistici e antidepressivi a disporre *il coordinamento funzionale per zone omogenee di tutti i propri interventi diretti e indiretti.* E' questo un modo nuovo con cui viene prospettata ora la questione del decentramento amministrativo.

Ma molte delle richieste e delle critiche che vengono avanzate a questo proposito sembrano ignorare che ciò che si richiede ormai non è più solo un sollecito, efficiente, decentrato funzionamento di uffici e servizi pubblici *ma è un mutamento qualitativo dell'ordinamento e della struttura amministrativa dello Stato, in ordine agli enti locali.*

Di qui l'importanza di istituti come quello dei Consigli di valle o Comunità montane che, secondo l'intenzione dell'on. Giraudo — in ciò confortato dalle passate esperienze dei Consigli di valle e da quelle ora positivamente in atto nella sua provincia di Cuneo — possono e devono essere istanze amministrative tali da promuovere l'incontro tra società civile e società politica, tra le popolazioni e lo Stato, in modo non corporativo nè municipalistico.

La pratica costituzione e la attività di tali Consigli di valle ci daranno elementi per giudicare se questa via e questa partenza — dalle zone più depresse in genere, anzichè dalle più avanzate — sia la migliore per una riforma amministrativa in funzione dell'ordinato ed organico progresso della società.

Va comunque sottolineata la utilità di un'iniziativa che *può* aiutare le popolazioni montane a combattere due tendenze di diversa gravità nei diversi ambienti ma entrambe dannose: 1) l'isolamento in condizioni di autoconsumo; 2) l'indiscriminata emigrazione dei più attivi anche quando una parte degli emigranti potrebbe trovare più soddisfacenti condizioni di vita nei propri paesi con un po' d'iniziativa sfruttando nel modo migliore gli aiuti dello Stato attraverso una coordinata azione di gruppo.

Le varie indagini sullo spopolamento montano concordano, inoltre, nel constatare che l'esodo montano avviene, almeno in una prima fase e in linea generale, all'interno della valle. Di qui la giusta dimensione dei Consigli di valle per valutare tale fenomeno ed operare, nei limiti ritenuti convenienti ai fini del miglioramento delle condizioni di vita, una azione di contenimento e di riassetto della popolazione su basi economiche migliori.

Due importanti principi innovatori

Ma l'innovazione amministrativa ci interessa in questa sede soprattutto per i problemi culturali che essa solleva. A tale riguardo, due concetti ci sembra siano stati introdotti sostanzialmente *ex novo* dal decreto in questione:

1) quello di zona omogenea per caratteri fisici, economici e *sociali;*

2) quello di *comunità* territoriale, per così dire, di secondo grado.

Entrambi i concetti, per la loro formulazione, sono derivati dalla moderna cultura sociologica anche se per vie indirette, giacchè certe inclinazioni sociologiche sono ormai passate nella politica e nel patrimonio della pubblicistica corrente.

In ordine al primo punto va detto che la definizione di zona omogenea sotto l'assetto idrogeologico, economico e sociale può essere considerata ovvia o invece meritare un approfondimento che abbia come conclusione pratica una riforma nei criteri di giudizio e nella composizione delle Commissioni Censuarie.

In particolare, qualcuno può ritenere che l'aggiunta del connotato dell'omogeneità sociale sia pleonastica; una concessione verbale alla moda corrente oggi in cui tutto è sociale e però anche nulla in specifico è sociale.

La nostra tesi è invece che, meno di compromettere nella esecuzione lo spirito dell'innovazione legislativa, occorre valutare con una certa serietà i problemi impliciti in una definizione composita di omogeneità d'ambiente.

Cominciamo col dire che i criteri delle Commissioni censuarie centrali per l'applicazione degli articoli 12 e 13 del citato decreto debbono essere diversi secondo caso, la preoccupazione maggiore sembra sia stata quella di non inflazionare l'elenco dei territori montani e di contenere le eccessive richieste. Questa volta occorre che le Commissioni censuarie provinciali, e in ultima istanza quella centrale, curino di far corrispondere il meglio possibile i perimetri delle zone alla *reale* dimensione di gruppi di popolazioni veramente omogenei, qualunque sia la rete dei confini amministrativi — di comune e di provincia — entro cui tali gruppi sono divisi.

Da questa prima, evidente, constatazione alla scelta delle zone omogenee il passo è però tutt'altro che semplice. Si tratta di combinare criteri distinti e non sempre tale combinazione è pacifica.

E' stato autorevolmente suggerito che le Commissioni censuarie provinciali partano «senz'altro dai bacini montani e dai comprensori di bonifica montana da quelli per l'applicazione del titolo 1° della legge per la montagna. Nei già classificati e nei quali soltanto, almeno in un primo tempo, la suddivisione stessa dovrebbe effettuarsi, salvo qualche rettifica di perimetri...». Poi «si verrebbe a predisporre della suddivisione dei singoli bacini o comprensori in tanti nuclei di interessi omogenei a ciascuno dei quali dovrà successivamente corrispondere l'Organo consortile principe e coordinatore...» e cioè i Consigli di valle o Comunità montane. Si propone cioè uno schema di attuazione che ricerchi l'omogeneità *a partire* dall'aspetto idrogeologico e dalle strutture economico-amministrative esistenti. In ogni caso, sia che si parta da suddivisioni affini già esistenti in ordine amministrativo o tecnico-economico *sia che occorra innovare,* viene sempre un momento in cui l'omogeneità va verificata anche sul piano sociale oltre che economico e idrogeologico.

A questo punto v'è da chiedersi quali parametri saranno assunti per tale verifica. In moltissimi casi, nella pratica, potrà anche bastare un giudiziio sintetico, di senso comune avvallato dall'accordo generale dell'opinione. Ma vi possono essere casi, e trattandosi di un provvedimento nazionale questi casi saranno tutt'altro che trascurabili, in cui:

a) l'omogeneità sociale può essere elemento determinante in una scelta laddove la valutazione secondo gli altri due criteri non porti ad un accordo;

b) una zona geograficamente unitaria ed omogenea sotto l'aspetto idrogeologico ed economico può essere socialmente eterogenea, *divisa,* ad esmpio, *in gruppi tradizionalmente antagonisti o difformi.*

Prima di procedere oltre nel discorso vogliamo ricordare la diversità a nostro avviso sostanziale delle disposizioni di legge che riguardano la costituzione dei Consigli di valle o Comunità montane da quelle dei consorzi di bonifica montana. Questi ultimi, qualora manchino promotori *in loco* (sia proprietari che enti pubblici interessati) *possono essere costituiti di ufficio* con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta dei ministri interessati. Invece, per le Comunità montane, se manca una sufficiente iniziativa locale *non vi è altra via ed autorità per costituirle.*

Ora, tale iniziativa dei comuni deve muoversi entro i confini della zona montana *già fissati* dalle Commissioni censuarie provinciali. La percentuale minima di superficie dei comuni, necessaria per la costituzione obbligatoria delle Comunità montane o Consigli di valle *è stabilita in rapporto alla superficie totale della zona.* I Consigli o Comunità possono anche raggruppare solo una parte dei comuni della zona ma questi debbono comunque avere un territorio pari almeno alla metà di quello dell'intera zona montana.

Il problema dell'omogeneità sociale

Tutto ciò significa che le Commissioni censuarie provinciali hanno una grossa responsabilità anche se indiretta: quella di favorire o reprimere la iniziativa locale per la Comunità, di renderla praticamente possibile e secondo una giusta dimensione ambientale e demografica o di contrariarla involontariamente e comprimerla entro un quadro di comuni che non corrisponde, per eccesso o per difetto, alla realtà dei rapporti sociali oltre che delle tradizioni storiche. E inoltre, quando si pensi alla importanza della lotta politica, specie nei prossimi anni, o alla decisività di certi oggettivi fattori demografici e sociali, come il tasso d'incremento demografico, i ritmi e le forme dell'esodo rurale, i tipi di successioni ereditarie nelle famiglie di proprietari terrieri, contadini o non, le forme di comunioni familiari nelle imprese agricole contadine, le differenzazioni etniche, linguistiche e religiose, il grado di analfabetismo, la diffusione di certe malattie sociali, la distribuzione topografica delle popolazioni, il grado di ruralità e la densità della popolazione ecc., non si può non escludere che — senza una valutazione oculata degli aspetti sociali — la zona può anche nascere morta, agli effetti della promozione di Comunità montane, oltre che eterogenea. S'è detto prima che gli aspetti sociali possono essere discriminanti per scelte chce si presentino altamente controverse in sede fisica ed economica. Ma soprattutto in questi casi la scelta va condotta su criteri e parametri precisi giacchè l'omogeneità sociale non si presenta spesso con l'evidenza dei confini naturali o della ripartizione in settori della popolazione attiva o della ripartizione culturale dei terreni. Ugo Giusti che ha compiuto sinora, a nostro avviso, il più importante esperimento statistico in Italia di deliminazione di zone omogenee sotto l'aspetto geografico, economico, demografico *e sociale,* indipendentemente dalle circoscrizioni politico-amministrative, fa propria una definizione di territorio omogeneo data dal grande geografo Vidal de la Blache, da cui riteniamo non ci si possa ora scostare. Territorio omogeneo è dunque «un milieu composite doué d'une puissance capable de grouper et de maintenir ensemble des êtres héterogénes en cohabitatioin et correlation réciproque».

Vedremo poi che questa definizione di territorio corrisponde a quella di comunità, applicata a gruppi umani insediati. Ora, individuare una zona omogenea significa, almeno sottto lo aspetto sociale e culturale, individuare le particolari «correlazioni reciproche» che compongono in una certa unità parti eterogenee; significa individuare l'esistenza o meno di fattori che garantiscono la solidarietà di gruppo tra un insieme di comuni le cui popolazioni si riconoscano come facenti parte di uno stesso complesso sociale, con uno stesso o affine modo di vita, con un insieme di tradizioni e di tratti caratteristici che le contraddistinguono rispetto ai comuni o alle zone vicine.

Le ricerche sociologiche applicate hanno portato a scoprire, o almeno ad intravvedere, alcune proprietà delle zone socialmente omogenee: quella di offrire maggior resistenza ai mutamenti sia nell'organizzazione sociale che nella cultura del gruppo, quella di essere più selettiva, rispetto alla zona eterogenea, nei confronti delle innovazioni culturali e degli stimoli di mutamento che provengano da comunicazioni con l'esterno (la selezione viene fatta, cioè in armonia con il proprio sistema integrato di vita), quella di diffondere più rapidamente al proprio interno un'innovazione che sia stata accolta; ecc.

Soprattutto per la montagna, di cui giustamente è stato detto trattarsi di «mondo rimasto fermo mentre la pianura evolveva... mondo distaccato... non di anni ma di secoli per la sua fisionomia sociale ed economica», il solco dell'omogeneità socio-culturale, tra gruppi di comuni a struttura economica e fisica analoga, i legami di tradizionali attrazioni reciproche o di reciproci antagonismi esercitano il loro peso in modo spesso decisivo. In molti casi la omogeneità sociale ha prodotto dei tipi umani ben sagomati, come le figurine di legno degli artigiani alpini. E vale per gruppi di paesi, per vallate, quello che accade per i singoli: il giudizio della opinione pubblica locale investe il singolo a partire dal ceppo familiare. Così come rimangono i patronimici, magari dei soprannomi dei padri, rimangono per paesi e gruppi di paesi epiteti tipizzanti. Non v'ha dubbio che tutti questi elementi di psicologia sociale e di differenziazione culturale vanno considerati nella loro giusta luce, quando la delimitazione di una zona montana non si imponga con l'evidenza e l'assenso generale anche sotto questo aspetto.

Tuttavia, sebbene le popolazioni di montagna, per le loro stesse condizioni negative di isolamento o di eccessiva distanza sociale, rispetto all'evoluzione della nazione, e di miseria, siano particolarmente caratterizzate nel senso sopra esposto, non dobbiamo nasconderci che l'esodo, il turismo, lo sviluppo e l'intensificarsi dei mezzi di trasporto e di comunicazione culturale hanno prodotto grosse trasformazioni dell'ordinamento sociale e del modo di vita già tipici. D'altra parte, vi sono zone dove l'uniformità di taluni fattori e condizioni tradizionali (tipi d'insediamento, folklore) non è affatto sufficiente ad ottenere una omogeneità sociale quale richiesta ai fini delle iniziative consortili. Ora, è proprio questo che in ultima analisi interessa, trattandosi di una delimitazione a scopi operativi: importa identificare zone relativamente omogenee, anche sotto l'aspetto sociale, *perchè in esse è, in linea di principio, più facile la coesione, la solidarietà attiva, la selezione dei leaders, e perchè la esistenza di situazioni e problemi analoghi per tipo ed intensità rende meno complesso il coordinamento, e più diffuso l'interesse alla collaborazione.*

Comunità: concetto moderno

In ultima analisi, dunque, la omogeneità sarà *verificata* dalla nascita o meno di un Consiglio o Comunità montana, e dalla ampiezza di partecipazione all'iniziativa della Comunità o del Consiglio. Per questo, pur auspicando lo sviluppo di ricerche sociologiche accanto a quelle geografiche ed economiche per la migliore delimitazione di zone di non evidente omogeneità — crediamo sarebbe cosa opportuna che le Commissioni censuarie provinciali si valgano della collaborazione (oltre che degli Ispettorati ripartimentali delle Foreste) di esperti di istituti e associazioni qualificate (tra cui *in primis,* l'Unione dei comuni ed enti montani). Soprattutto, sulla delimitazione delle zone *dovrebbero essere consultati i Consigli comunali dei comuni montani, i quali sappiano* — nell'esprimere il loro parere — che *esprimono una indicazione destinata a divenire scelta dei compagni di strada.*

Abbiamo fin qui usato indifferentemente i due termini di Consiglio di valle e Comunità montana indicati nel decreto. Tuttavia, crediamo di non andare errati nel ritenere che il secondo sia termine generico e il primo specifico. Vale a dire che anche gli organi consortili che si costituiranno fra tutti i comuni di una valle e che, per non perdere il filo delle tradizioni, verranno chiamati Consigli di valle, *dovranno essere delle Comunità montane.*

La grande fortuna che questo vocabolo di comunità sta avendo ora nel mondo occidentale, non solo tra sociologi ed urbanisti, specie se applicato a realtà territoriali, minori della nazione, è forse un segno dei tempi. Ma anche qui, occorre precisare il significato del vocabolo, nella concreta sua eccezione.

Non è senza significato che ad un consorzio amministrativo si attribuisca il titolo di comunità. (Ciò, tra l'altro, è riprova della ideologia che ha ispirato su questo punto il decreto: proporzionare le forme giuridico-politiche alla forma sociale). Ma il termine di comunità come forma sociale assume nella sociologia una molteplicità di significati ed è, possiamo dirlo, per le difformità di concezione nell'univocità del termine, uno dei più pericolosi.

Il primo teorico della comunità, Ferdinando Tonnies, la definisce come un insieme di persone che «vivendo e risiedendo in modo pacifico le une accanto alle altre» sono unite da un rapporto positivo che le costituisce in gruppo dotato di «vita reale ed organica». La comunità, sempre secondo questo autore, è concepibile come «organismo vivente» di contro alla società come «aggregato meccanico ed artificiale di persone che, anche se vivono vicine in modo pacifico, «sono organicamente separate».

Uno dei più generosi errori di applicazione di questo concetto, specie da parte degli urbanisti più sensibili ai problemi dell'omogeneità socio-culturale di un gruppo arretrato, è quello di ritenere che una comunità si possa salvare conservando solo l'*abitat* o alcune più significative istituzioni tradizionali che della vita comunitaria a quel livello storico sono state componenti essenziali (i vicinati ad es.). Certo, tale atteggiamento dei migliori urbanistici: di interpretazione e difesa di strutture e forme tradizionali di convivenza comunitaria, nello studio di piani urbanistici, merita riconoscenza e apprezzamento morale. Ma questa consevazione dell'esterno di certe strutture di convivenza non può nascondere né contenere la crisi o l'assenza di un sistema di vita comunitario. Una comunità è tale quando riesce a reagire alle sfide dell'ambiente, alle modificazioni della economia, e risponde alle nuove esigenze di vita dei singoli in modo positivo ed organico. Sono comunità quelle popolazioni «delle valli alpine e delle valli appenniniche — indicate dal sen. Medici — dove non si verifica lo spopolamento della montagna, dove vi sono sì trasferimenti di centri abitati dalle zone dei maggenghi e delle alpi alle zone del fondo valle, ma la valle nella sua unità congeniale ed armonica mantiene e accresce la sua popolazione».

In termini generali, è per principio possibile che una comunità territoriale modifichi le sue strutture ed istituzioni in modo organico, sviluppandosi cioè come tale. Perchè ciò avvenga occorre, però, l'iniziativa autentica di gruppo, che attorno alla prospettiva di migliori condizioni di vita, economiche e culturali, leghi il rischio di tutti e di ciascuno, faccia trovare le forme più adatte di coesione dinamica, trascelga tra le tecniche ed istituzioni di lavoro e di convivenza di ieri quelle che ancora ritenga efficaci e ne inventi di nuove.

Soprattutto per le popolazioni della montagna, occorre che la costituzione di «comunità» sia connessa ad uno sforzo di espansione razionale e concorde, a quell'intelligente comprensione degli equilibri passati, nell'economia, come nella vita sociale, per un coraggiosa innovazione.

Per questo, può essere che non molti dei nuovi organismi consortili pur denominati «comunità montane», siano capaci di ricreare su basi adeguate la vita comunitaria. Ma in questo campo, che nessuna burocrazia può coltivare, importa — almeno in una prima fase — riuscire ad ottenere che anche solo poche piante diano frutto e soprattutto sementi.

ACHILLE ARDIGO'

Abbiamo riportato per intero l'ampio e profondo studio del Prof. Achille Ardigò, al quale desideriamo esprimere la più viva gratitudine per la sollecitudine e la competenza con cui ha analizzato dal punto di vista giuridico e dal punto di vista sociale l'istituto dei Consigli di Valle e delle Comunità Montane in funzione del rinnovamento dell'Economia Montana e quale prima testimonianza della profonda riforma che si va gradualmente elaborando per assicurare alla vita degli Enti locali possibilità nuove ed efficienti di vera autonomia.

Due osservazioni soltanto ci permettiamo di avanzare.

1° - E' dubbio, a nostro parere, che la Comunità Montana possa considerarsi Ente Pubblico a carattere territoriale, anche se il concetto di zona montana ne costituisce un elemento essenziale per la sua definizione. Propendiamo infatti a pensare, con l'On. Giraudo, «... che allo stato attuale della legislazione non si tratta di un ente propriamente territoriale, di un Ente autarchico come il Comune e la Provincia, ma bensì di un Ente tipicamente locale, cioè autonomo a carattere statutario, Ente che esprime una corporazione di Enti vari, territoriali o no; Ente capace di darsi un proprio ordinamento attraverso l'emanazione di norme aventi come destinatari i consociati (*).

2° - Non riteniamo esatta l'interpretazione del Prof. Ardigò sulla possibilità che una parte dei Comuni di una determinata zona montana possano costituirsi in Comunità distinta senza cioè la partecipazione dei Comuni della parte restante della zona, anche quando la superficie complessiva dei primi raggiunga la percentuale del 50 % di quella della intera zona.

Questa percentuale infatti rappresenta, con la richiesta maggioranza dei tre quinti, una delle due condizioni essenziali per rendere obbligatoria la costituzione in Comunità di tutti i Comuni della zona. Se elementi di psicologia sociale e di differenziazione culturale determinano nette distinzioni, anche in una stessa valle, di gruppi diversi di Comuni, tale dato d'ordine sociale dovrà essere tenuto presente dalla Commissione Censuaria Provinciale, ai fini della delimitazione, in omaggio appunto ai requisiti della omogeneità sociale, di due o più distinte zone.

(*) On. Dr. Giraudo - *Discorso alla Camera dei Deputati del 30 settembre* 1955.

NUOVI STANZIAMENTI PER LA BONIFICA DEL MEZZOGIORNO

L'INZO-Mezzogiorno informa che il consiglio di Amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno nella seduta del 20 dicembre u.s., ha approvato progetti di opere di bonifica, viabilità ordinaria e di bonifica, bacini montani miglioramenti fondiari, acquedotti, nonchè finanziamenti di magazzini granari per un importo complessivo di 5 miliardi di lire.

Gli stanziamenti risultano così ripartiti per settori di intervento: Bonifica, 2 miliardi 240 milioni di lire; Viabilità 1 miliardo 935 milioni di lire; Viabilità di bonifica, 145 milioni di lire; Bacini montani, 548 milioni di lire; Miglioramenti fondiari, 48 milioni di lire; Acquedotti, 208 milioni di lire; finanziamenti di magazzini granari, 16 milioni di lire.

Fra i principali progetti approvati si segnalano:

Nel settore della Viabilità: co Brognaturo-Acqua del Sorcio costruzione della strada provinciale Brognaturo-Badolato - tron-Ponticelli (Napoli) per 154 min Calabria per 383 milioni; costruzione di edificio scolastico a lioni; 2ª fase dei lavori di sistemazione generale degli impianti della stazione di Villa S. Giovanmotive di Bari in dipendenza ni per oltre 722 milioni; costruzione del nuovo deposito Locodella elettrificazione della linea Foggia-Bar per 547 milioni.

Nel settore delle Bonifiche: irrigazione della zona Perrone in agro di Castellaneta in Puglia per 92 milioni; progetto esecutivo della Diga sul Rio Cuga per l'irrigazione della Nurra in Sardegna per 2 miliardi.

Nel settore dei Bacini Montani: sistemazione del distretto di trasformazione di «Pozzillo» Alto Simeto (Sicilia) per 360 milioni e 965.000.

Il Presidente dell'U.N.C.E.M. a Norcia e San Eutizio

Il 18 dicembre è venuto a Norcia l'on. Giovanni Giraudo Presidente dell'U.N.C.E.M. (Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani).

Nel momento in cui il problema della Montagna torna con insistenza all'attenzione della Nazione intera, ad opera dello stesso Presidente della Repubblica, questa visita acquista un particolare vivo interesse.

L'on. Giraudo si è recato subito in visita di omaggio a S. E. il Vescovo che lo aveva da tempo edotto sui problemi sostanziali delle popolazioni delle Diocesi e lo aveva pregato di rendersene conto coi propri occhi.

Lo attendevano in Vescovado il dr. Pasqua, Presidente del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto «Fusconi», col Segretario sig. Camillo Amici ed il dr. Nicola Rinaldi di Ussida. Oggetto della lunga e approfondita conversazione furono le possibilità derivanti a tutte le popolazioni dei Sibillini, dall'attuazione intelligente delle disposizioni testamentarie dettate dalla generosità del Fusconi.

Anche il Vice Sindaco avvocato Cesqui partecipò attivamente alla discussione sulle concrete possibilità, portando il contributo della sua esperienza amministrativa.

* * *

La visita dell'on Giraudo è l'ultimo atto, per ora, di una lunga e diuturna pressione fatta presso il Governo e gli Enti governativi per la valorizzazione dei 150 ettari che formano il compendio ereditario del Fusconi.

Esso è costituito da uno dei migliori poderi del territorio del Comune di Norcia. Trovasi a due chilometri e mezzo dalla città e dalla stazione ferroviaria. E' formato in un sol corpo, intersecato da comode strade carrabili e, in vari punti, circondato da siepe viva. E' dotato, a mezzo di conduttura metallica, di abbondante acqua potabile che defluisce in un'ampia vasca sita nel centro ove sono i fabbricati, composti di abitazione padronale e colonica, di casa per la famiglia del pastore, di varie stalle per bovini, equini, suini, di ovili per 200 pecore, di magazzini, caciara, dispensa e cantine. Ha anche un appezzamento ortivo recinto da mura e un piccolo spazio a giardino antistante l'abitazione padronale.

I terreni sono in giacitura pianeggiante ed in buona esposizione e feracità, di qualità seminativi nudi, seminativi alberati, vitati con piante da frutto sparse qua e là, con un maggior numero di piante di mandorlo e noce. Vi è un seminativo coltivato a vigna mezzana disposta in filari con sostegni morti. Vi sono prativi asciutti e infine pascoli cespugliati, cedui con castagneto, mentre al disotto di un casaletto per la caccia, esiste un vascone che riceve le acque sovrabbondanti da impiegare per l'irrigazione.

Dai fabbricati del Podere in meno di un quarto d'ora si può raggiungere il rettifilo della strada provinciale, percorsa più volte al giorno da servizi di corriere che fermano al bivio di S. Scolastica.

Dal suddescritto podere in vocabolo «Misciano» si domina l'ampia distesa dell'altipiano nursino e a Nord-Est l'altro podere colonizzato in vocabolo «Freddaro» appartenente pure al Pio Istituto «Enrico Fusconi».

Quando nel dicembre del 1952, l'on. Fanfani, allora Ministro della Agricoltura, venne in visita a Norcia in occasione della Sagra del Tartufo Nero, gli fu presentato un Pro Memoria dagli Amministratori del Lascito Fusconi, i quali, sempre sotto l'impulso di Mons. Roatta, avevano già presa la decisione di trasformare i beni ereditati in un Istituto o Scuola di Economia Montana a tipo agricolo-forestale, dove non solo gli orfani, ma anche altri giovani della Montagna potessero trovare l'avvio ad una specializzazione che, senza allontanarli dalla terra nativa, offrisse loro un sicuro avvenire nella vita.

E' lecito e legittimo ora augurarsi che la realizzazione di questo immenso beneficio per le giovani generazioni della Montagna, diventi presto un fatto compiuto.

L'impostazione concreta con cui si presenta tale iniziativa e le persone autorevoli e responsabili che l'hanno presa a cuore ci danno questa luminosa certezza.

A MONDOVI'

Riunito il Consiglio delle valli Monregalesi

Si è riunito nel palazzo municipale di Mondovì il consiglio delle Valli Monregalesi. Erano presenti alla riunione il cav. Vivalda, sindaco di Roccaforte M. e presidente del Consiglio delle Valli Monregalesi; il dott. Gabrielli, v. prefetto; il dott. Palla, capoufficio dell'A.A.I.; il geom. Bignam, capufficio dell'Azienda Montagna; il parroco di Roccaforte M., don Pezza; i Sindaci di Mondovì, Frabosa Soprana, Monastero Vasco e Pamparato. i v. Sindaci di Frabosa Sottana e Villanova M. e diversi Segretari comunali. Funzionava da segretario il cav. Giraudo, segretario Comunale di Roccaforte M.

Sul problema del bacino imbrifero montano del Tanaro ha relazionato il prof. Giusta, sindaco di Mondovì il quale ha annunciato che è ormai possibile costituire il consorzio obbligatorio del Tanaro previsto nell'art. 1. della legge 27.12.1953, numero 959, in quanto oltre i 3/5 dei Comuni compresi nel bacino del suddetto corso di acqua hanno aderito alla proposta di costituzione del consorzio medesimo. Si è quindi votato un ordine del giorno da indirizzarsi al Ministero dei LL.PP., perchè voglia riesaminare il problema della limitazione dei confini del bacino imbrifero montano del Tanaro: riesame che consentirebbe l'inclusione in esso bacino dei Comuni della valle Stura.

Successivamente, il geom. Bignami ha illustrato il decreto presidenziale 10.6.1955, n. 987, sul decentramento di servizi del Ministero dell'Agricoltura e foreste, soffermandosi soprattutto sulla funzione che vengono ad assumere i Consigli di valle, il cui riconoscimento giuridico, grazie al decreto succitato, è ormai cosa fatta.

E' stata poi annunciata la costituzione del «Centro di addestramento e lavoro delle Valli Monregalesi», la cui sede è stata fissata in Serra di Pamparato, nelle immediate vicinanze del Convitto Alpino delle Valli Monregalesi. Il Centro, voluto dalla Amministrazione Attività Assistenziali, dall'Azienda Montagna e dalla Pontificia Opera di Assistenza di Mondovì, riveste le stesse caratteristiche del Centro di Stroppo.Trattasi, cioè, di un corso di falegnameria, al quale saranno ammessi una decina di ragazzi d'età compresa tra i 14 e di 16 anni. Il Centro sarà inaugurato durante il mese di gennaio.

A BOLOGNA

UNA CONFERENZA ECONOMICA per l'Appennino Tosco - Emiliano

L'annuncio della Conferenza economica per l'Appennino Tosco-Emiliano, ha suscitato il più vivo interessamento negli Organi, Enti, Associazioni, Parlamentari e Tecnici, e già molte ed autorevoli sono giunte — alla Segreteria — le adesioni.

Questo interessamento della parte più consapevole della pubblica opinione è sintomo che riaccende la speranza, poichè è l'opinione pubblica che richiama l'attenzione dei Governi sui più gravi problemi nazionali, imponendo che essi vengano affrontati e risolti.

E' fuori dubbio che il vasto dissesto idrogeologico dell'Appennino Tosco-Emiliano, cui si accompagna un così profondo dissesto economico, costituisce uno dei più gravi problemi della Nazione, la quale deve pur considerare che il male di tanta parte del suo territorio non può non ripercuotersi gravemente fin nelle radici del suo progresso economico.

Appunto in preparazione della Conferenza Economica, sono da tempo in corso — e nel versante adriatico e nel versante tirrenico dello Appennino Tosco-Emiliano — attente indagini tese a ricercare la natura del male (o dei molti mali) ed i possibili rimedi.

Collaborano fra loro, a queste indagini, gli Ispettori Regionali e Provinciali della Agricoltura, gli Ispettori Regionali e Ripartimentali delle Foreste, i Consorzi di Bonifica e le Camere di Commercio, Industria ed Agricoltura dell'Emilia e della Toscana; condotte in base a direttive uniche, con metodi prefissati e a mezzo di rilevatori esperti, le indagini in corso forniranno ai Relatori ed ai Partecipanti alla Conferenza, una ampia e nuova messe di dati, notizie ed osservazioni, quale certamente non è mai stata raccolta in passato.

Si verrà così in possesso di un materiale di studio completo e prezioso, tale cioè da consentire una esatta diagnosi dei mali dell'Appennino e una precisa indicazione dei necessari rimedi, quali scaturiranno dallo svolgimento della CONFERENZA ECONOMICA DELLO APPENNINO TOSCO-EMILIANO che si terrà a Bologna nel marzo-aprile 1956.

Relatore generale sarà il Prof. Giuseppe Medici senatore della Repubblica, il Professor Eliseo Jandolo, Direttore Generale dell'Associazione nazionale delle Bonifiche, tratterà i problemi legislativi; il Dott. Tomaso Panegrossi, della Direzione Generale dell'Economia montana e delle foreste, tratterà i problemi tecnici.

Regolamento della Conferenza

1) Partecipano alla Conferenza i rappresentati delle Associazioni e degli Enti nonchè gli Studiosi ed i Tecnici espressamente invitati. I Partecipanti otterranno una tessera personale che verrà rilasciata dalla Segreteria prima dell'apertura.

2) I partecipanti alla Conferenza che desiderano inviare proprie comunicazioni sui temi in discussione, debbono farle pervenire alla Segreteria in tre copie dattiloscritte, entro il febbraio 1956.

Le comunicazioni scritte non potranno superare le venti pagine dattiloscritte; l'esposizione orale, per esigenze organizzative, non potrà superare di regola i 10 minuti.

La presidenza della Conferenza si riserva la facoltà di non accettare le comunicazioni il cui contenuto non sia ritenuto affine ai temi ed alle finalità della Conferenza.

3) Il Presidente della Conferenza dirigerà la discussione. Dopo l'esposizione del Relatore, la parola verrà data a coloro che la richiederanno per esporre le proprie considerazioni sugli argomenti trattati nelle Relazioni. Ogni intervento non potrà superare i 10 minuti di tempo.

4) Una Commissione nominata renza formulerà gli eventuali dai Partecipanti alla Confesottoporre all'approvazione delordini del giorno o mozioni da l'Assemblea.

5) Fra le Associazioni, Enti, Studiosi cui è inviato il presente venire alla Segreteria (presso Conferenza dovranno fare perrano partecipare ai lavori della annuncio, coloro che desidela Camera di Commercio di Bologna: Uffici Studi - Via Santi Stefano 1c - Telefono 67.681) domanda di adesione entro il 15 marzo 1956.

A FIRENZE

Inaugurazione dell'anno Accademico all'Accademia di Scienze Forestali

Domenica, 22 corrente, alle ore 10,30 nella sala dei Dugento di Palazzo vecchio, alla presenza dell'On. Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste, sarà inaugurato in Firenze il quinto anno accademico dell'Accademia italiana di scienze forestali.

La proluzione sarà svolta dal Prof. Gabriele Pescatore, Presidente della Cassa per il Mezzogiorno, sul tema: *La bonifica della montagna meridionale.*

A CAMPOBASSO

Importazione di bestiame bovino selezionato

In applicazione dell'art. 3 della Legge 25 Luglio 1952, n. 991, l'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste di Campobasso, con la fattiva collaborazione dell'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura, del Consorzio Agrario Provinciale e dell'Associazione Provinciale degli Allevatori, ha autorzzato l'acquisto di 70 capi bovini della razza bruno alpina, concedendo il contributo del 35%.

La Commissione, all'uopo costituita, ha proceduto allo acquisto di detto bestiame in provincia di Sondrio dove da molti anni viene svolto un accurato e severo lavoro di selezione.

Detta Commissione, nel suo lavoro di ricerca e di scelta, è stata validamente appoggiata dall'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura, dall'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste, dal Consorzio Agrario Provinciale e dall'Associazione Allevatori della provincia di Sondrio.

Sono stati acquistati 61 manze e 4 torelli di ottima qualità di cui alcuni iscritti al libro genealogco; il bestiame è già arrivato in provincia e da parte del Consorzio Agrario ne è stata curata la consegna agli assegnatari.

Prossimamente saranno fatte altre importazioni di bestiame bovino oltrechè della razza bruno-alpina anche della razza marchigiana.

PROMOZIONI NEL CORPO FORESTALE DELLO STATO

Con Decreto in corso di registrazione sono state effettuate le seguenti promozioni:

Ruolo Tecnico Superiore, *ad Ispettore Superiore*:
Dott. Jedlowsky Edoardo
Dott. Calzolari Alfonso
Dott. Mannozzi Torrini Lorenzo
Ing. Crisci Angelo
Dott. Barducci Vincenzo
Dott. Ing. Premuda Guglielmo
Dott. Saleri Giovanni
Dott. Pizzigallo Vitantonio

ad Ispettore Capo
Dott. Bennicasi Pasquale
Dott. Da Ponte Bruno
Dott. Palma Pasquale
Dott. Ortisi Angelo

ad Ispettore Forestale
Dott. Bazzea Antonio
Dott. Congedo Raffaele
Dott. Bellini Aldo
Dott. Ciolli Mario
Dott. Vinciguerra Giulio.

Del *Ruolo Transitorio*, sono stati promossi *ad Ispettori Superiori*, i Sigg.:
Chiesi Renato
Iurato Corrado
Perrotti Aristide

✦ Alla presenza del Presidente del Consiglio, on. Segni, è stato celebrato *il X anniversario della fondazione della FAO*, in occasione dell'apertura della VIII Sessione dell'Organizzazione. Ha pronunciato il discorso inaugurale il Ministro Colombo che ha ricordato la continuità di intenti e di opere esistente tra la FAO e l'Istituto internazionale di agricoltura ed ha riaffermato l'orgoglio dell'Italia di ospitare la sede di questa organizzazione il cui compito è quello di ricercare, in un'atmosfera che supera le contingenze quotidiane, i mezzi più efficaci per affrontare i problemi della produzione, del consumo e della distribuzione dei prodotti agricoli, attraverso indagini e raccomandazioni, sia sul piano nazionale che internazionale. Il Ministro ha sottolineato la necessità della collaborazione fra le varie Nazioni, messa in luce dalle circostanze di questo dopoguerra.

Tecnica Montanara

L'automobile tuttofare

Dalla vecchia jeeps della Willys americana che i popoli di mezzo mondo hanno visto al seguito delle truppe alleate nella seconda guerra mondiale, sono nate le automobili per la montagna.

Molte industrie automobilistiche hanno voluto creare queste «torpedo tutto fare» ed è così nata una gara di alto contenuto tecnico, ma di nessun contenuto pratico, perchè il montanaro a cui questi mezzi servirebbero tanto, è oggi in grado appena di acquistarsi un paio di zoccoli.

Qualcuno deve provvedere affinchè i migliori prodotti che gli uomini della tecnica hanno creato per rendere meno dura la vita degli uomini della montagna, possano essere dagli stessi sfruttati ed adoperati.

La fabbrica inglese Rover, la famosa costruttrcie delle prime automobili a turbina, ha creato la Land Rover, la Società francese Delahaye, la «Delahaye, jeeps», la tedesca Dailmer Benz ha costruito nel suo stabilimento di Gaggenau il trattore universale Unimog una macchina mirabile, le cui caratteristiche sono state riassunte dal costruttore nello slogan: «il trattore universale più lento e più veloce, il più potente della sua classe».

Anche in Italia sono state realizzate macchine del genere che vanno dal «Beta Alpino» della Lancia all'«OM Leoncino ieps» alla Campagnola della FIAT ed alla Matta dell'Alfa Romeo.

La jeeps della FIAT, nata con motore a benzina, monta ora un Diesel da 1900 cc. ed è capace di superare pendenze dell'85%. Munita di quattro ruote motrici e di presa di forza posteriore, è capace di avanzare su qualsiasi terreno, con sei persone a bordo, K. 50 di bagaglio e trainando un rimorchio di 3000 Kg. di peso complessivo.

Il motore sviluppa uno sforzo di trazione alla barra di chilogrammi 1500, l'autovettura è in grado di compiere tutti i lavori agricoli come qualsiasi trattore, dall'aratura alla falciatura, alla trebbiatura, ad impianti fissi di pompaggio acqua e di segheria.

LA CAMPAGNOLA DELLA FIAT
foto Az. Mont. Cuneo

La jeeps dell'Alfa Romeo denominata «La Matta» è dotata di un motore a quattro cilindri in linea della cilindrata complessiva di 1884 cc. con rapporto di compressione di 117 e una potenza massima di 70 HP.

La «Matta» è munita di quattro ruote motrici di presa di forza ed è in grado di trasportare fino a dieci persone e di trainare un rimorchio di 3000 chilogrammi.

L'Alfa Romeo ha costruito per questa sua autovettura un gruppo a due rotori per spartineve a ventola; alcuni esemplari della macchina sono attualmente in servizio sui nostri passi alpini con buoni risultati.

Con queste macchine che vogliono continuare la tradizione gloriosa delle autocarrette della Spa e della OM., l'industria italiana offre agli Enti ed alle Azienze speciali di montagna dei mezzi di trasporto e di lavoro capaci di trasformare completamente l'economia agricola-forestale.

IL MONTANARO d'Italia

QUINDICINALE DELL'UNIONE NAZIONALE DEI COMUNI ED ENTI MONTANI

- inviato gratuitamente ai Comuni e agli Enti Associati -

tratta e cura ogni problema delle popolazioni della montagna italiana

Montanari, tecnici, piccoli proprietari,

Abbonatevi e diffondete

"Il Montanaro d'Italia"

Una copia L. 25. l'abbonamento annuo L. 600. Indirizzare la richiesta di abbonamento alla Direzione: Via R. Cadorna N. 22 - Roma

Riuniti in Assemblea a Como i 113 Comuni Montani della Provincia

Due importanti riunioni hanno richiamato a Como, i rappresentanti dei 113 Comuni comaschi dichiarati montani: una, al mattino, era la 2ª assemblea della Associazione Comuni Montani; l'altra, nel pomeriggio, riguardava il problema dei bacini imbriferi. Erano presenti, con lo on. Mario Martinelli, l'avvocato Giberto Bosisio, Vice Presidente dell'Uncem, il capo dell'Ispettorato Agrario prof. Speziali, l'Ispettore Ripartimentale Forestale dr. Guetti, gli assessori prov. comm. Cavadini e ing. Somaini, il sindaco di Como comm. Piadeni, il segr. gen. A. P. dr. Bertani, il capo dell'Uff. Tecnico A. P. ing. Corbini, il segretario delle Comunità Montane dr. Dalla Bona con il tecnico geom. Peduzzi, e altri, che si sono ritrovati nel bellissimo e panoramico salone che corona il nuovo edificio costruito dalla Amministrazione Provinciale per i suoi uffici in Borgovico.

L'avv. Bosisio, recato il saluto più cordiale ai convenuti, ha detto che, trattandosi di gente più portata ai fatti, si è preferito inaugurare fattivamente i nuovi locali con una assemblea piuttosto che con una cerimonia. Qui egli ha detto, le Comunità Montane troveranno la loro sede più adatta e confortevole sempre aperta ai loro Sindaci e ai loro segretari comunali; e quindi ha tenuta una densa relazione sulla attività svolta e sui problemi della Associazione dalla 1ª assemblea del marzo 1953.

E' seguito il prof. Spinelli che, in vari interventi, ha messo a fuoco il problema della scuola in montagna. Spesso, egli ha detto fra l'altro, è proprio la scuola a favorire lo spopolamento montano perchè elevando il grado di istruzione dei montanari fa sì che essi preferiscano scendere al piano, verso la città. E' necessario, invece, che la istruzione tenga ancorati ancora più alla terra montana i suoi figli, e per ottenre ciò bisogna se non proprio creare scuole speciali, almeno creare dei corsi adatti a formare una coscienza agraria della montagna; e bisognerà cominciare con l'interessare gli insegnanti alla economia agraria e alla zootecnica.

D'accordo con l'Ispettorato della Agricoltura e con la «Forestale» potrebbero essere utilmente iniziati dei corsi, dice il prof. Spinelli, e questa proposta non manca di trovare l'appoggio del prof. Speziali e del dott. Guetti, oltre che la pprovazione dei presenti. E il Provveditore aggiunge che l'insegnamento in montagna sarà portato fino all'ottavo anno, in modo da formare sempre più una coscienza montana in questa bella provincia che ha saputo raggiungere il primo posto sia per la laboriosità e sia per la edilizia scolastica.

Il prof. Binda, Sindaco di Nesso, raccomanda poi di non trascurare l'artigianato e la piccola industria, che stanno languendo o si trasferiscono in pianura; il cav. Giostra, Sindaco di Porlezza ricorda il triste problema del trasferimento improvviso dei funzionari, insiste perchè si faccia qualcosa per l'agricoltura e lamenta il peso di certe supercontribuzioni; il cav. Noseda, Sindaco di Domaso, si associa alla protesta del collega e rincara lo dose riguardo alle tassazioni; il geom. Matteri, Sindaco di Dongo, ricorda i difetti della legge che dovrebbe aiutare i contaidini; l'ing. Marziano, Sindaco di Blevio, ricorda che per favorire i frutti di domani bisogna istruire oggi le popolazioni, e insiste sulla importanza fondamentale del problema stradale; anche il cav. Bianchi, Sindaco di Gravedona, insiste sul problema stradale; il Sindaco di Stazzona, ricorda las ituazione disastrosa della apicoltura; quello di Cusino ringrazia invece, a nome delle popolazioni di Valcavergna, per gli interessamenti e gli interventi delle autorità provinciali. Il maestro Villa, Sindaco di Sormano, tratta delle cooperative e delle latterie sociali, che vanno sfasciandosi a causa degli oneri fiscali; il Sindaco di San Fedele Intelvi, denuncia una diversità di trattamento da parte degli istituti bancari autorizzati nel rilascio di mutui; e molti altri insistono su uno o su un altro problema. A tutti rispondono prima l'on. Martinelli e poi l'avv. Bosisio.

Per l'on. Martinelli tutti i problemi della montagna possono essere raggruppati in tre settori: valorizzazione delle orze economiche locali, effettuare una politica della solidarietà sociale, migliorare la cultura, le comunicazioni ecc. Il degradamento fisico della montagna può essere arrestato specialmente se si riesce a «coniugare» le autorità scolastiche con quelle agricole, come sembra; perchè è stato fatto molto con le manifestazioni zootecniche tipo Pasturo, con il ripopolamento forestale e con altre provvidenze; ma i frutti non possono essere colti oggi. In montagna, egli dice, non si può correre perchè viene il fiato grosso. Meglio andare adagio ma assicurarsi per sempre il terreno guadagnato. Anche nel campo delle imposizioni ancora non si ha una politica chiara, e si vedono molte incongruenze specialmente fra il carico delle tassazioni e i mezzi che si dànno ai Comuni perchè raccolgano; si approvano leggi che stabiliscono aiuti ai Comuni ma non si accetta di dare agli stessi aiuti ai Consorzi di Comuni. In complesso, però, è evidente che molti passi in avanti sono stati compiuti, e questo rassicura anche per il domani.

Anche l'avv. Bosisio è favorevole alla istituzione di una scuola che alimenti la formazione di una foscienza agraria della montagna, e risponde alle varie domande rivolte dalla assemblea.

Infine, dopo le ore 13,30, la assemblea approva la nomina per due anni di sedici Consiglieri nei rappresentanti dei Comuni di San Fedele Intelvi, Porlezza, Ossuccio, Asso, Premana, Primaluna, Sueglio, Dongo, Gera Lario, Gravedona, Colico, Menaggio, Bellagio, Nesso, Vendrogno e Cremeno.

LEGGI E DECRETI

QUATTRO NUOVI COMPRENSORI DI BONIFICA MONTANA

D.P.R. 27-8-1955, n. 1322: Classificazione ex-novo in comprensorio di bonifica montana nel bacino del fiume Cesano ricadente nelle provincie di Pesaro, Ancona, Perugia.

D.P.R. 15-7-1955, n. 1275: Classificazione ex-novo in comprensorio di bonifica montana della Alta Irpina (Avellino e Foggia) ai sensi della legge 25 luglio 1952, n. 991.

D.P.R. 27-8-1955, n. 1348: Classificazione in comprensorio di bonifica montana di una parte delle Prealpi Giulie in provincia di Udine ai sensi e per gli effetti dell'art. 14 della legge 27 luglio 1952, n. 991.

D.P.R. 27-8-1955, n. 1348: Classificazione in comprensorio di una parte delle Prealpi Giulie in provincia di Udine, ai sensi e per gli effetti dell'art. 14 della legge 27 luglio 1952, n. 991.

D.P.R. 24-10-1955, n. 1323: Approvazione del regolamento per la esecuzione delle norme del titolo III della legge 29 aprile 1949, n. 264, concernenti l'estensione dell'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria ai lavoratori agricoli.

UTILE INIZIATIVA

UOMINI CONTRO LE VALANGHE

L'11 gennaio, su iniziativa dell'Ispettorato Forestale di Sondrio e con l'efficace appoggio del C.A.I. e delle Autorità locali, dieci capi operai, del Corpo Forestale di Sondrio, si sono recati a Davos (Svizzera) per frequentare un corso di 7 giorni presso l'Istituto Federale Svizzero per le osservazioni sulla neve. Scopo di tale corso è quello di formare del personale specializzato nei lavori necessari per la prevenzione e difesa dalle valanghe, ed idoneo, in pieno inverno, proprio quando le valanghe stanno per distaccarsi, a raggiungere le località nevralgiche per raccogliere i dati necessari alla progettazione di efficienti opere definitive di riparo e che risultino anche di costo adeguato.

I dieci capi operai prescelti per il corso sono quasi tutti guide alpine ed eccezionali sciatori e con un discreto grado di cultura.

Oltre a formare maestranze specializzate per i specifici lavori, il corso sarà utile per preparare elementi capaci ed idonei a costituire squadre di pronto intervento in caso di pericoli immediati per possibili cadute di masse nevose, e di soccorso nella eventualità di sinistri, causati da valanghe, a persone, abitati, ecc.

Opere antivalanghe in legname costruite in Valtellina dal Corpo forestale nell'inverno 1955.

GRAVE LUTTO A CUNEO

E' morto Augusto Bignami

E' mancato all'affetto dei suoi cari Augusto Bignami, uno dei primi agenti di commercio della provincia di Cuneo, dove stabilitosi dopo la guerra del 1915-18 aveva rappresentato varie ed importanti case nazionali.

Organizzatore dei primi sindacati degli agenti di Commercio anche dopo la seconda guerra riprese per poco tempo la sua attività.

Combattente della prima guerra mondiale nelle file della 49.a divisione, ferito sul Monte Meata, uomo di probe virtù, schivo di riconoscimenti e di onori, amò e fu sempre amato da tutti.

All'amico geom. Giovanni Romolo Bignami, capo Ufficio Montagna della Camera di Commercio e nostro valoroso collaboratore, così duramente provato, vadano le condoglianze più sincere e accorate della nostra redazione e l'assicurazione del cristiano cordoglio di tutti gli amici.

A Trinità di Demonte

SOLENNI ESEQUIE DI DUE GUARDIACACCIA TRAGICAMENTE SCOMPARSI durante una bufera di neve

24 Dicembre 1955. Funebri rintocchi scanditi dalla campana della chiesetta della frazione Trinità di Demonte rimbalzano giù giù per il Vallone dell'Arma ad annunciare a queste popolazioni che si sta porgendo l'estremo commiato a due figli vittime del loro dovere.

Alfonso Eccher di anni 54 e G. Battista Allietta di 32, guardiacaccia della riserva di Viridio infatti non sono più, la Morte li ha attesi sui loro monti e non li ha restituiti alle loro famiglie sconvolte dallo strazio che composti nelle loro spoglie bare.

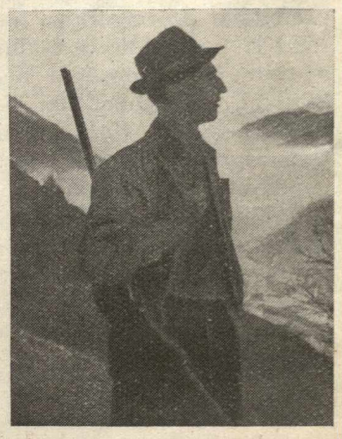
Erano partiti la mattina di lunedì 19 per un giro di perlustrazione nella riserva lasciando detto che sarebbero rientrati nella stessa giornata. Recatisi alla casa di caccia di Viridio, si erano poi spinti sul monte Savi forse perchè avvistati dei bracconieri; forse per portare del sale ai camosci che ivi si trovano e in quella zona particolarmente impervia, avvolti in una slavina sono precipitati in un bufera di neve e travolti da una burrone. Pattuglie di montanari, Carabinieri, Guardie Forestali, Vigili del fuoco, alpinisti li hanno cercati per due giorni e li hanno riportati alle loro case, martoriate spoglie esamini.

Ed ora mentre il mesto corteo si sta avviando affratellando nel dolore tutti gli abitanti di queste terre, le Autorità, gli amici e gli sconosciuti saliti da Demonte, da Cuneo, da tutta la Valle Stura per rendere il loro estremo saluto a questi due montanari. Molti si stanno chiedendo il perchè di questa disgrazia e non par loro vero che due esperti montanari che conoscevano ogni zona pericolosa di questi monti giacciano ora vittime della loro stessa esperienza. E ripensano alla personalità di questi due uomini: Eccher, nativo di Segonzano (Trento) era ormai da sette anni in queste zone e subito aveva saputo farsi amare. Era il vero tipo di montanaro, tenace, onesto, esperto, aveva portato dalle sue zone una esperienza tale che lo rendeva partecipe a tutte le iniziative che fossero prese per un migliore avvenire delle popolazioni montane. In questa zona aveva saputo incutere lo spirito di collaborazione e su sua iniziativa era sorto proprio qui un timido esperimento di caseificio sociale preludio di più grandi realizzazioni cooperativistiche. Allietta figlio di queste terre volenteroso e forte lavoratore: onesto e attivo.

Attorno alle loro bare frattanto dopo la cerimonia religiosa, esternano il loro cordoglio e la loro solidarietà il parroco di Trinità don. Aurelio Martini, il Sindaco di Demonte e Consigliere Nazionale dell'UNCEM Cav. Giovanni Allietta, il presidente dell'ANA di Cuneo Avv. Dino Andreis, il Presidente dell'UNCEM On. Dr. Giovanni Giraudo, il capo dell'Ufficio Studi e Assistenza per la montagna di Cuneo Geom. Giovanni Bignani e il Dr. Peirone a nome dei riservisti.

Nelle due case vuote sono rimaste le due famiglie mute dal dolore in questa vigilia triste di Natale.

CARLO PAROLA



G. B. Allietta

Alfonso Eccher

Il Montanaro al mercato

NOTA ECONOMICA

Nel periodo che ci separa dall'ultima nostra rassegna, l'andamento del mercato agricolo è stato caratterizzato da una generale intensa attività di contrattazioni, attività che si è gradualmente affievolita nel corso della prima quindicina di gennaio fino a riprendere il ritmo normale. I prezzi, salvo per *l'olio di oliva*, hanno oscillato intorno ai livelli indicati per la prima quindicina di dicembre, con lieve tendenza a leggero miglioramento, specialmente per il comparto foraggero.

La situazione determinatesi nei principali settori produttivi più attinenti alla economia montana sono state le seguenti:

CEREALI: il libero mercato del frumento è stato contraddistinto, per *il tenero*, da una generale calma, con prezzi invariati o lievemente al disotto rispetto a quello praticati precedentemente. Il raccolto di quest'anno, il più alto finora ottenuto — 95 milioni di quintali — ha indotto i molini a non preoccuparsi eccessivamente degli acquisti conferendo così alla domanda un tono di trascuratezza. Sempre sostenuto, invece, il mercato del *grano duro*, con aumento di prezzi, i quali hanno superato, per le migliori qualità, le 9.600 lire il quintale.

Favorevole, nel complesso, il mercato *dei cereali minori*, particolarmente delle *segale*, che a Torino ha quotato da 5.300 a 5.500 lire a quintale.

Stazionario il prezzo delle *patate*, con vendite facili data la normalità delle scorte. A Bolzano le migliori qualità da consumo sono state vendute intorno a lire 30 il chilo; a L'Aquila sulle 25 lire; ad Alessandria lire 24 e lire 22, rispettivamente il tipo a pasta bianca e a pasta gialla.

NEL SETTORE FRUTTICLO, il mercato della *frutta secca* è stato prevalentemente attivo malgrado la concorrenza spagnola e le difficoltà frapposte alla importazione dai Paesi nostri tradizionali compratori. I prezzi, che alla vigilia delle festività natalizie erano sensibilmente saliti, hanno poi ripiegato su basi più moderate.

Ecco alcune indicazioni riferite al mercato di Catania per quintale di prodotto:

Mandorle in guscio tenero L. 50.000

Mandorle dolci sgusciate L. 125.000

Nocciole in massa con guscio L. 29.000

Buono il mercato delle *castagne fresche*, delle *mele* e delle *pere*, ma con scarse contrattazioni dato l'esaurirsi delle disponibilità presso l'agricoltore.

FRA I PRODOTTI DEGLI ALLEVAMENTI, il *bestiame bovino da macello* ha sempre mantenuto una linea di mercato soddisfacente e per volume di vendita e per realizzi prevalenti. Nel periodo in esame la domanda è stata piuttosto attiva e quindi gli allevatori hanno potuto alleggerire le stalle dai soggetti di minore reddito.

Ad Aosta i prezzi hanno oscillato fra gli estremi seguenti, in lire per quintale:

Vitelloni	26-32.000
Vitelli	43-45.000
Vacche	18-22.000

Mercato normale del *bestiame ovino e caprino* da macello, con prezzi oscillanti da 369 a 410 lire al chilo peso vivo per gli *agnelli* e i *capretti da latte*, da 190 a 230 lire per gli *agnelloni e i capretti adulti*, da 150 a 170 lire per i montoni, pecore e capre da scarto.

NEL SETTORE LATTIERO - CASEARIO una buona ripresa si è avuta per *il burro*, che, pure avendo registrato in queste due ultime settimane un certo ripiegamento, quota attualmente prezzi superiori alle 900 ed anche alle 950 lire il chilo per il prodotto di centrifuga e alle 800-850 lire per quello di affioramento.

Anche il COMPARTO DEI FORMAGGI ha registrato un certo miglioramento, sia pure limitato ad alcuni tipi, come il *Montasio e l'Asiago*. Nel complesso la situazione è qui denunciata tuttora pesante tanto che in alcune zone si sta attuando un più spinto indirizzo verso la produzione di *carne*, a detrimento di quella del *latte*, ritenuta economicamente non conveniente.

Fra I PRODOTTI DELLA PASTORIZIA, il *formaggio pecorino* continua ad avere un mercato favorevole data l'attiva domanda, anche per l'esportazione. Di conseguenza gli scambi hanno assunto ragguardevole volume con prezzi sostenuti che, a Roma, per il tipo migliore da esportazione, hanno superato le 1.000 lire il chilo; a L'Aquila per *lo stagionato* scelto, da 900 a 950 lire ed *il fresco* da 350 a 400; a Cagliari, per il *tipo fiore*, da 700 a 750 lire il chilo.

La ricotta è stata venduta intorno alle 300-350 lire il chilo ed anche più, come nella Campagna romana che ha raggiunto le 400 lire il chilo per le migliori qualità.

Calmo IL MERCATO DELLA LANA E DELLE PELLI OVINE E CAPRINE E DI CONIGLIO. I prezzi di queste ultime, franco produzione, pagati dai raccoglitori sono stati, in lire per chilo:

Pelli di agnello da latte (lana bianca)	350-400
Pelli di agnello da latte (lana colorata)	225-275
Pelli di capretto	450-500
Pelli di coniglio bianco	400
Pelli di coniglio colorato	200-275

Per merce essicata all'aria e staccata a regola sono stati praticati prezzi doppi.

Nell'importante SETTORE DEI PRODOTTI FORESTALI, *il mercato del legname da opera* si è mantenuto attivo con prezzi stazionari per *il larice e il pioppo;* in diminuzione per *l'abete*. In leggero aumento i prezzi della *legna da ardere*. Con stagionatura minima di sei mesi e per merce da produttore a grossista, si sono avuti ad Aosta i seguenti prezzi in lire per quintale:

Essenze forti	1.000
Essenze miste	900
Essenze dolci	800
Cascami di segheria	675

Le fascine di essenza forte stagionate hanno quotato sull'Appennino emiliano intorno a 700 lire il quintale e quelle di *essenza dolce* dalle 550 lire.

Il mercato del sughero grezzo si è svolto con intonazione calma, in relazione alla richiesta, che non ha assunto quella importanza che si attendeva. I prezzi alla produzione in Sardegna per merce in posto camionabile si sono aggirati sulle seguenti cifre:

Sughero grezzo 1ª e 2ª Sughero grezzo, prima e seconda qualità, L. 30-32.000 al quintale.

Sughero grezzo, 3ª qualità L. 17-19.000 al quintale.

Si ritiene che il mercato assumerà un certo sviluppo qualora saranno perfezionati i contratti, in corso di trattativa, con i paesi maggiormente importatori del nostro prodotto.

FRA I MEZZI TECNICI DI PRODUZIONE, *i foraggi* hanno registrato netta tendenza al rialzo: *il fieno di prato naturale* è oggi quotato da 2.200 a 2.900 lire il quintale, secondo la qualità e la provenienza. Fra i concentrati, *la scrusca di frumento*, dopo un periodo di prezzi discendenti, ha ripreso quota fino a risalire a 4.000-4.200 lire il quintale.

Stazionario il prezzo *dei concimi chimici*. Fra gli *antiparassitari* si segnala l'aumento del prezzo *del solfato di rame*, che attualmente quota 21.500 lire il quintale. Sempre calmo *il mercato delle sementi*, con scarse contrattazioni.

* * *

Direttore
GIOVANNI GIRAUDO

Redattore Capo Responsabile
ARRIGO PECCHIOLI

Tip. Italstampa - Largo Nazareno, 24
Roma - Tel. 684.766